

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO ETRUSCO

G I R C A

## I SIGILLI ANTICHI

DE' SECOLI BASSI

TOMO TRENTESIMO ED ULTIMO.



IN FIRENZE MDCCLXXXVI.

Presso GIUSEPPE TOFANI Stampatore sulla Piazza de' Pitti  
Con Licenza de' Superiori.



ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.  
 MONSIGNORE  
 GIOVANNI ACOPO  
 MARCHESE  
 DIONISI  
 DEGNISSIMO CANONICO  
 DELLA CHIESA DI VERONA.

DOMENICO MARIA MANNI.



UAL più fallace lusinga po-  
 teva mai, ILLUSTRISSIMO SI-  
 GNOR MARCHESE, occupar le menti di coloro,  
 che furono molti, nel secol passato, i quali ma-  
 le

le cogitando, effettuarono di cangiare in frivoli variati usi quei metalli ancora splendenti tra la polve erudita, serviti già alle persone degli Avi pe' l' carteggio il più confidenziale.

Io, nel presentare a V. S. ILLUSTRISSIMA questo mio sfogo di penna, non mi so dar pace, e tollerare come le Divise de' nostri presenti Sigilli, spiranti un decoroso onore, e lungi da ogni falsità, od inganno, venir potessero in così vil pregio, e stima, come pur troppo frequentemente accadeva, da cangiarsi in materiali di niun valore per loro stessi. O tempi! o variati costumi!

Noi ben siamo informati dall' Istorie, che il signatorio Suggello passava nel più remoto tempo da' Padri in chi succedeva delle Famiglie, negli ammogliati, ne i Cavalieri, od in qual' altra insignita persona. Quindi fu l'Imperator Augusto, com'è noto, alla morte sua consegnò il suo

▼  
*suo Anello ad Agrippa ; Alessandro il Grande il suo a Perdicca ; Elena Regina degli Adiabeni diede l' Anello portatile al figliuolo , per trasferire in esso il possesso del Regno , per tema , che ad altro propinquo venisse ad asportarsi in quella vece .*

*Ma tornando a parlar di nostre avventure incostanti , al principio del secolo corrente , col variare de' tempi han preso conforto le splendide Gallerie dell' Italia , sì de' Principi , che dei privati , onde io mi congratulo sommamente con VOI , SIGNOR MARCHESE , che con genio , a dir vero , da pari vostro , tenete in pregio sì preziosi avanzi ; e con ugual piacere non mai abbastanza commendevole , un Museo possedete di tali materie , e sì ricco altresì , e copioso di Medaglie in serie , d' argento , e d' oro , di Romane Famiglie , e d' Imperatori , non che quella delle Monete delle Città d' Italia fino dall' età de' Longobardi ai dì nostri ; cui si accom-*  
pa-

*pugna la primaria Raccolta degl' impietriti, e con Erbe struniere, e con rari Pesci del pacifico Mare da molti secoli abbracciati, e confusi in questo vostro Monte di Bolca, che sono e l' ammirazione del tempo passato, e l' intrigo particolare de' moderni Filosofanti.*

*A Voi dunque è da me destinato questo mio trentesimo Opuscolo sopra i Sigilli, tessuto sul novantefimosesto anno della mia età, che vi prego a volere, accettandolo, gradire.*

*Di Firenze 6. Novembre 1786.*

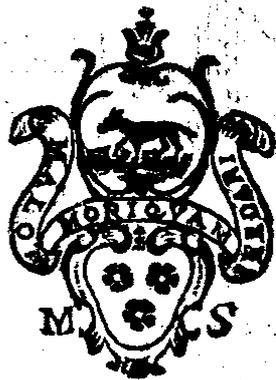
*N* tanto vien qui collocato il Sigillo concernente il Consiglio nostro appellato di Basilea, inquanto smigliante ( ma composto di piombo ) fu pubblicato da Sua Eccellenza il Sig. Ignazio Paternò Principe di Biscari con sua lettera in data di Catania, al fu eruditissimo Don Domenico Scbiavo l' anno 1772.



*Lo appresso può ben essere Sigillo nostro d' una delle Famiglie Cristiani, che hanno godimenti infra i privilegiati Notaj della Signoria, colla Divisa di due mani, che insieme si stringono, col motto*

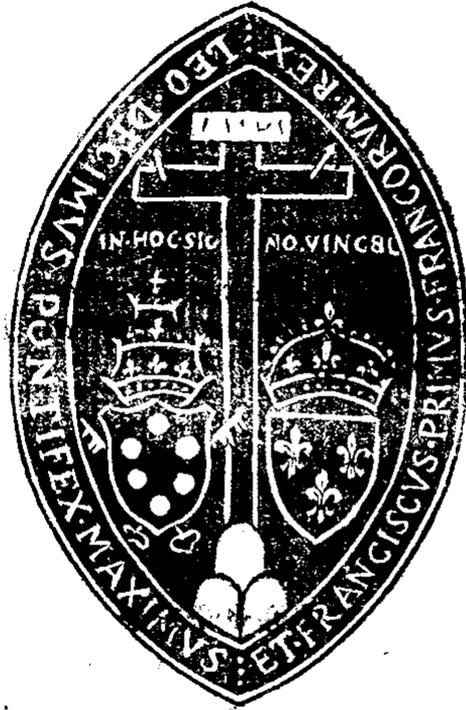
VNITA FORTIOR





SIGILLO I.

M. M. O.



PRESSO IL SIG. CANONICO  
REGINALDO SELLARI DI CORTONA.

# S O M M A R I O

*Servito per l'abboccamento Reale tra il  
Sommo Pontefice, e il Rè di Francia  
l'anno 1515.*



## OSSERVAZIONI

## ISTORICHE

S O P R A

I L S I G I L L O I.



EBBENE alcuna principal notizia circa il presente Sigillo venne data alla luce tempo fa, pur non ostante quella, molte altre ne porta seco, non solo inedite, ma importanti, talmentechè è pregio dell'opera il non lasciarle in preda all'oblio, a cui andavano incontra, malgrado le rare, e non divulgate fatiche di Giovanni del Nero Cambi, di Luca d'Antonio Landucci, e di altri senza nome.

*Memorable cosa è, che quando fu fatto Papa Leone X. in Roma l'anno 1513. in Firenze gli abitanti, tanto Religiosi, che Secolari, come dediti in questo mentre alle cose del mondo, e poco a quelle di Dio, vennono in tanta mania, che tutte le Chiese di Firenze, Badie, Frati mendicanti, Prelati, Cittadini e va discorrendo per tutto Firenze, sopra la porta principale d'esse Chiese misero l'Arme di Papa Leone in tondi dipinti, coprendo gli sporti, ed etiam*

Tom. XXX.

A 2

quan-

4  
quando si faceva alcuna festa d' un Santo, nella Chiesa di tal Santo si metteva nel più degno luogo l' Arme di detto Papa Leone; ed etiam ogni Cittadino la fece in casa, e simile gli artefici in tondi di pannolino, chi con Angioli, chi con teste di lione. Dipoi cominciarono a farle di legname intagliato, che vi fu tal Arme, che costò scudi cinque d' oro. Queste le facevano certi loro amici intrinsecchi, i quali avevano avuto da loro de' piaceri, e certuni parenti. Dipoi l' universale le faceva in tondi di esso pannolino nell' entrata della casa dentro, per parere, che se ne rallegrassino, e non essere tenuti sospetti allo stato; che avete a pensare le facevano gli amici, e i nemici per modo, che si giudicò, che nella Città in due anni in fare Arme del Papa Lion X. si spese ducati ventimila o più; e non paia maraviglia a persona, perchè eran nella Città novemila case, e più, senza contare le botteghe, Arti, e Chiese, che ognuna ne avea. Oltre a ciò in altra ricordanza a penna dell' anno 1515. In quest' anno venne in Firenze Papa Leon X. e ci donò 3. lioni.

Del mese poi di Luglio 1515. il Magnifico Lorenzo dei Medici fece fare due stalle, l' una allato all' altra, di braccia conto l' una, con braccia quattrocento di mangiatoie dietro alla Sapienza tra la Chiesa de' Servi, e la Chiesa di S. Marco.

In-

Indi lunedì mattina adì 13. d' Agosto 1515. entrò il Cardinale de' Medici, e Arcivescovo Fiorentino in Firenze, Legato di Papa Leone X. de' Medici. Il detto Legato aveva nome Giulio di Giuliano di Piero de' Medici, e non era legittimo, perchè il detto Giuliano suo padre non ebbe mai donna, e fu nato l' Anno 1478.

Adì 28. d' Agosto 1515. si appiccò il fuoco nella Chiesa, dove era il Corpo della Beata Crestina nel Castello di S. Croce di Valdarno di sotto, de' Fiorentini, ed arse il Corpo di detta Beata Crestina, e tutto dove ell' era, e i paramenti, e la stanza, che aveva in quel luogo suo fatta fare detta Beata, e non arse il resto della Chiesa, nè cosa altra, che vi stava. Il detto Corpo era intero di circa anni 200. Accorsevi da 300. uomini della Terra con acqua. Il Vescovo di Lucca mandò a ricorre le ceneri di detto Corpo, e fecele riporre con reverenza.

Adì primo Settembre 1515. essendo entrata la nuova Signoria, che vi era Gonfaloniere di Giustizia Luca di Maso degli Albizzi, essendo in S. Giovanni la Signoria a udire Messa, com' è di consuetudine, era quivi su la Piazza un Medico Volterrano, stato mandato da Roma dal Papa con un altro Medico Giudeo di quattro giorni avanti a medicare Giuliano de' Medici, che era stato un mese malato in Casa, di che detto Medico aveva briga mortale, ed era in

tre-

tregua co' nemici, che erano altri Volterrani; ed essendo spirata la sera davanti la tregua, lo feciono ammazzare da quattro Concittadini con l'arme in aste, in modo che la Signoria ebbe spavento di un tale atto in simil luogo. Mandossi lor dietro subito i bandi grandi, e a chi gli desse presi, ducati cento. Fu tenuta cattiva via per i Medici. Iddio voglia, che segua se non la giustizia.

Nel mese d' Ottobre 1515. fu nuoue come il Signor Bartolommeo d' Albiano degli Orsini Capitano de' Veneziani era morto di mal di fianco, che n' ebbono danno assai.

Di detto mese d' Ottobre 1515. il Rè di Francia essendo stato a combattere al Castelletto, cioè la sua gente, e dopo 15. giorni, che ci era rifugito il Duca con 500. Svizzeri, prese accordo col Rè di Francia, e gli si dette il Castelletto: e perchè il Duca non aveva donna, feciono si facesse Prete, e promesserli, dare tanti benefizj, che montino lire 30. mila l'anno; e più gli donò lire 100. mila contanti, la metà al presente, e l'altra metà tempo un anno, e il Re di Francia entrò dipoi in Milano, e funne Signore.

Adi 11. d' Ottobre ci fu come in Levante, in Costantinopoli arse il Bisestano, luogo grande pieno di fondachi, di drapperia, e panni, ed altro; ed era tutto in volta, e vi si teneva le robe  
per

7

*per più sicurtà, imperocchè si serrava, e stava guardato; ed arsevi de' Veneziani circa a 80. mila scudi delle loro robe, e de' Fiorentini circa a ventimila scudi; e tennessi fussi fuoco lavorato messo da qualcheduno, imperocchè era il luogo in volta, e del continuo vi stavan guardie. Fu tenuta mala nuova per i Veneziani, e i Fiorentini erano affaticati assai per le guerre d' Italia durate già parecchi anni.*

„ Dipoi stabilitosi da' Fiorentini l' anno  
„ 1515. di far un accordo, e lega col Re di  
„ Francia Francesco I. per dare a un buon  
„ affare conchiuisione, e indi cominciamento,  
„ stimarono esser delle prime cose un abbocca-  
„ mento a quattr' occhi col Pontefice Leon X.  
„ siccome lo eseguirono. Ciò raccontano di-  
„ versi Istorigi fra i quali il Cambi.

*La Vigilia di San Luca del 1515. si fece Lorenzo de' Medici Imbasciatore eletto per il Consiglio del Cento, al Rè di Francia, che si trovava in Milano, e detto Lorenzo si trovava a Modena con le genti d' arme de' Fiorentini, che erano 200. uomini d' arme a sua condotta, e del resto che erano 300. uomini d' arme, che fanno in tutta la somma di 500. uomini d' arme, che si trovavano i Fiorentini ( e ne era Capitano Generale detto Lorenzo ) fu eletto con quella autorità, che gli danno gli Otto della Pratica a fare accordo, pace, e lega col*  
*Re*

Re di Francia. Or perchè si erano fatti tre mesi fa tre Imbasciatori al suddetto Re, e non erano ancora andati ( che furono Messer Vieri de' Medici, Giudice, e Francesco di Piero Vettori, e Filippo di Filippo Strozzi cognato di Lorenzo de' Medici ) rifeciono Lorenzo de' Medici in scambio di Messer Vieri de' Medici suo consorto, perchè si trovava Capitano di Pietra Santa, statovi dappoichè ritornò sotto i Fiorentini, mandatovi per ordine di detto Lorenzo de' Medici, che governava la Città.

Del mese di Ottobre 1515. Lorenzo de' Medici si fece donare dal Comune di Firenze, cioè da un Magistrato de' Diciassette, che regnava in quel tempo ( e non da Consoli della Città ) il Lago di Fucecchio, che si chiamava il Lago nuovo, perchè aveva circa ad anni cento, che il Comune di Firenze lo fece; e comprò i terreni da quelle Castella circostanti, come appariva per un libro all' Uffizio della Grascia, al quale era dato la cura di detto Lago; ed ebbe lo senza prezzo nessuno. Fu gran danno alla Città di Firenze, perchè la forniva quasi del pesce, che aveva bisogno la Città la Quaresima, perchè Bientina non sopperiva, dacchè detto Lorenzo lo fece sboscare per far cascine, e possessioni da grano; e bisognò la Città avessi pazienza, e farvi cattiv' aria, com'era il detto Lago avanti.

Adi

9

Adì 20. d' Ottobre detto, l' Arte di Por  
S. Maria fece porre in Orto S. Michele al suo  
pilastro per Avvocato dell' Arte loro Messer San  
Giovanni Vangelista di bronzo, e levonne una  
di marmo, che era stimata poco buona figura.

Domenica il giorno di S. Orsola con la sua  
compagnia, adì 21. di Ottobre 1515. ci venne  
la Lega fatta con Papa Leone X. Fiorentino  
con il Re Francesco di Francia, e i Veneziani,  
e i Fiorentini. Iddio conceda grazia sia a  
pace universale.

Seguì adì 18. di Ottobre 1515. il dì in-  
nanzi la notte di S. Luca Vangelista che cascò il  
pergamo di S. Pier Maggiore, che era nella  
facciata di fuori all' entrare in Chiesa in sul  
canto a mano manca. (1) Era tutto di pietra di  
macigno insù i beccatelli, e feciono la mattina  
le Monache levare via il restante, e scarpel-  
lare i beccatelli affatto dappoichè non si ad-  
doperava; che sarà forse pronostico di stare  
qualche tempo la Chiesa di San Pietro che non  
vi si predicherà. Iddio difenda, e racconci la  
sua Santa Chiesa. Amen.

Col nome di Dio, e della Vergine Maria,  
del mese di Novembre 1515. Papa Leone X. si  
partì da Roma per venire a Firenze a visitare  
Tom. XXX. B la

---

(1) Nella Pref. di F. Giordano Predicat. altra rovina si  
accenna pag. XXXVII.

la patria sua, e per andare a Bologna a parlare col Re Francesco di Francia; e arrivò a S. Maria Impruneta adì 26. di Novembre, e in tal dì arrivò a Marignolle a casa di Jacopo di Bongiamini Gianfigliuzzi un miglio lontano dalla Città, e quivi dimorò tre giorni a riposarsi, perchè gli apparati, e i trionfi non erano all'ordine, per esser piovuto un mese, dacchè si partì da Roma per insino adì 21. Novembre, che la Luna dette la volta, per modo che dette grandissimo disagio, e le vie si durava grande fatica a farle accontiare, che gli Ufficiali di Torre mandarono Commissarij per la strada di Siena, e del Valdarno, perchè a Siena avevono fatto grande apparecchiò; e dipoi feciono delle loro pazzie, che gli mandarono Imbasciatori a riscontrarlo come fu a una giornata ai loro confini, con pregare Sua Santità, che per essere il paese loro molto fertile, che fuisse contento per grazia venire con poca gente; di che la Santità del Papa non ebbe a pensare la risposta, e ringraziollì de' ponti fatti fu la paglia per poter passare, e di altri preparamenti fatti, giacchè lui non era per passar da Siena; e però si preparò per il Valdarno, e prima capitò a Cortona, ad Arezzo, e Monteverchi:

E in prima si gettò giù per l'antiporto di S. Pier Gattolini della detta porta i gangheri, e fecefi un bell' apparato. Dipoi a S. Felice in  
Piaze

Piazza feciono all'entrare di via maggio un arco trionfale di legname, e dipinto alla marmorea, e di più colonne alte braccia 10. in 12. e con degue base, e architravi molto ben dipinti, e così furono tutti, per dir breve, ma tutti variati, e in diverse fantasie. Terzo fu all'entrare del Ponte a Santa Trinita, che dalla fine della loggia de' Frescobaldi cominciava, e teneva la larghezza del Ponte; e questa era il più ricco arco vi fussi. Dipoi dall'altro lato, cioè alla fine del Ponte a mano manca insù la volta di lungarno per andare al Ponte alla Carraia in fu un poco di piazzola messano una guglia appunto alla misura di quelle di Roma. Dipoi passata il Ponte dalla Chiesa di S. Trinita, cioè dalla porta ultima della facciata, e al dirimpetto del palazzo degli Scali; facevano una luna di mura, e torre a uso di Fortezza, e usava all'entrare di Portarossa; e in detta Portarossa si levò tre sporti; e tutti li tetti delle botteghe fino all'entrare di Mercatonuovo.

In sul mezzo di Mercatonuovo n'era un'altra alta 16. braccia, e grossa braccia due e mezzo, o più, alla similitudine di quella, ch'ora in Roma fiorata, e così era tutta fiorata questa di pittura. Dipoi si passò per vacchereccia, e alla porta del Palazzo de' Signori al di contro al Davitte di marmo, feciono un'altra

12  
figura di legname, istoriata, e dipinta, dell' a medesima grandezza, che metteva la porta in mezzo del Palazzo de' Signori. In sul canto del marzocco erano archi trionfali, che si poteva andare da che banda tu volevi.

Dipoi alla porta della Badia di Firenze pigliava il canto della torre, e campanile del Potestà.

Dipoi al canto de' Bischeri un altro quadro era con molte figure in su le tele dipinte, e messe in certi quadri di trionfo.

Dipoi S. Maria del Fiore scoprì la facciata dinanzi tutta, che fu un modello per fare detta facciata di marmi.

Dipoi si passò giù al canto de' Carnesecchi, ov' era un altr' arco.

Dipoi all' entrare nella strada, che si va nella Via della Scala, era un bellissimo apparato, e montossi nella Sala del Papa (che così si chiamava il Palazzo di prima).

Nell' entrar dentro, in sulla Via eran due porte, per cui si entrava in un Cortile, e che vi erano state agli altri Papi, e l'avevano abitata; il perchè a questo Papa Leone si levò esso muro, e fecesi del Cortile piazza. Dipoi v' era un' altra bella scala fatta fare da Pippo di Ser Brunellesco (quel, che volse la cupola di Firenze molto bella) che la levorono, e dove ella attraversava lungo il muro

ro

to del Palazzo, e attestava alla Chiesa di S. Niccolò (a fosse la Cappella edificata nel 1334.) la feciono a bastoni, ed attraversarono detta scala, vecchia appunto nel mezzo; il che dispicque a tutto l'universale.

Entrò in Firenze esso Papa Leone il dì di S. Andrea Apostolo, che fu il dì ultimo del mese di Novembre 1515. In prima vennero circa a cento Servidori a cavalla mescolati con alcuni Fiorentino non per ordine. Dipoi vennero circa a 80. carriaggi, tutti muli con le coverte lucchesine, cioè rosate, e ricamate, e tutto con l'arme del Papa. Dipoi vennero circa 80. carriaggi, tutti muli con cencinquanta Cittadini de' più vecchi, e tutti vestiti a seta di diverse portature. Indi venne qualche Cortigiano non molto a ordine di veste. Dipoi ne venne un' altra Cittadinanza vestiti con roboni di diversi colori (eccetto che velluto nero) con buveri di gatti di Spagna, di lupi cervieri, di zibellini, e chi di martore avevano foderata la detta veste; e tra tutti dimodochè erano da 60. Cittadini e giovani. Dipoi ne venne la famiglia del Palazzo del Papa da 50. tutti, o per lo più, robe rosate, ma un poco più onorevole, e con cappucci di raso a uso di Canonici messi in capo, e foderati di panno bianco, che parevano Cardinali al vedere quelle fodere bianche in sul petto. Questi erano Uffiziali del Palazzo. Dipoi

14.  
ne venne il Magnifico Lorenzo, tutto vestito di  
drappo bianco in far un bel corsiere tutto bian-  
co, e fornito di seta bianca, con 100. Staffieri,  
e sue divise in giubbone, con gli atabardi, che  
andavano in filo da ogni parte della strada, e  
lui era solo in quel mezzo fra due mitre di  
Vescovi, e portavano i Preti in sur una bar-  
dellina coperte di velluto rosso. Dipoi ne venne  
un lettucoto da cavalcare tutto coperto di vel-  
luto rosso, e le stanghe; le selle de' cavalli fri-  
gioni molto grandi con fornimento tutto di vel-  
luto rosso; e di essi cavalli il primo era baio  
scuro, il secondo leardo. Dipoi da dodici chinée  
tutte bianche co i fornimenti di broccato d'oro  
finissimi, e molto ricchi, che coprivano tutto, e  
le briglie, e falseredine tutte coperte d'argen-  
to smaltato e oro; ed eranvi l'Arme di Gentio  
Sesto stato anteriore a lui nel Papato; e più tre  
muli a simile modo, che era una cosa ricchissi-  
ma. Inoltre 100. giovani Fiorentini de' più ricchi  
della Città, che vestiti tutti di loro a una fioreca,  
andarono appié, che aveano cuffie d'oro alla Tode-  
sca, e giubboni di raso rosso scuro senza mani-  
che di raso paonazzo lunghissimi, i quali coprivano  
il ginocchio, e dappié un fregio di due dita lar-  
go di broccato d'oro; calze lucchesine, e scar-  
pette di velluto nero, e in mano bastoni, cioè  
mazze argentate d'asta di partigiana, e por-  
tavano una Sedia Papale di velluto. Dipoi ne

ven-

mentono i Preti soli di S. Maria del Fiore, e di S. Lorenzo, e i Frati, e Monaci di tutte le Regole.

Si feciono Altari, e stettona in su i canti in luoghi dove parve loro a vederle passare, e cantavano dove si passava. Dipoi da 100 torchi di cere bianca accesi, e dipoi la Croce sotto un baldacchino; dipoi 18. Cardinali, e dipoi il Corpo di Cristo in una cassetta di un braccio lunga, e mezzo larga, e coperta di broccato d'oro, e in sul mezzo una crocellina d'oro, che in capo v'era un carbanchio, ovvero un rubino a modo di fiamma di fuoco insù una bella chinea col fornimento d'oro molto ricco. Dipoi il Papa in sedia portato a barella sotto il baldacchino di drappelloni con l'Arme sua di taffetta dorata, e drappo di dommaschiua bianca d'oro; le mazze dorate con velluto rosso dove entravano nel baldacchino, e in capo delle mazze palle d'oro, e innanzi al Sacramento una lanterna dentro il lume acceso. Dipoi intorno a detta Sedia stavano i nostri magnifici Signori, che era Gonfaloniere di Giustizia Piero di Niccolò Ridolfi di via Maggio, cognato del Papa, perchè essa sorella del Papa già donna del Ridolfi era morta a Roma del mese di Giugno a 30. del 1515. che aveva nome Madonna Contessina; e perciò non aveva ancora lasciato il bruno, e portò un lucco di raso ne-

ro foderato di zibellini, lo che fu biasimato, che in tal Magistrato, e in tal dì si sospende il bruno, e i Collegj portarono il baldacchino; e io Giovanni del Nero Cambi degli Opportuni, Scrittore di questo ricordo, essendo Ufficiale di Torre a sedere co i compagni in sul mirricciolo della nostra residenza, perchè era fatto un bello apparato appiè le scatee di Badia, si fermò il Papa, e cantòssi un Inno da suoi Cantori, e avemmo la benedizione, e al mover si gitòcci un Glan-dava dietro a cavallo tre menate di grossoni, e mezzi grossi, che ce ne dette addosso, e eb-bine 4. di quei mezzi grossi di argento.

Partissi di Firenze Papa Liono X. adì 3. di Dicembre in lunedì mattina, e andòonne a Bologna, che venne a stare a Firenze tre dì, uno alla Sala del Papa, dove scavalcò; e Domenica andò a casa sua a vedere Giuliano suo fratello, che era malato, e mezzo perduto; e da casa sua si partì per Bologna, perchè il Rè Francesco voleva essere a parlamento seco in Bologna.

Adì 4. Dicembre il dì di S. Ambrogio entrò il Papa in Bologna con gran magnificenza, e adì 9. detto vi entrò il Rè di Francia in Bologna in Domenica: Iddio faccia fare loro buon frutto.

Ivi a due giorni, che il Rè ebbe visitato il Santo Padre, il detto Papa gli mandò questo

17

sto bel presente; e prima libbre 500. d'argen-  
to, lavorato di più sorte vasi, molto e molto  
belli.

Una collana d'oro assai bella, di valuta  
di ducati 15. mila d'oro, con gioie dentrovi  
molto belle. Il detto argento non gli donò, ma  
in esso scambio, una croce d'oro molto ricca di  
valuta di ducati dodicimila.

Libbre 1000. di confetti lavorati.

Vitelle numero 100.

Castroni numero 200.

Salvaggiumi e polli un numero grande.

Una carrata di cacio di forme parmigiano,

Quaranta carrate di vino.

Quaranta carrate di biade.

Quaranta carrate di legne.

E più donò detto Papa all'Imbasciatore del  
detto Rè di Francia, che andò a Roma a fare  
questa convegno, e accordo tra detti Papa, e  
Rè in Bologna, una collana d'oro.

Ritornò Papa Leone di Bologna, fattagli il  
Rè Francesco di Francia la solita ubbidienza  
in persona li in Bologna, e parlatisi segretamente  
lor due insieme, lo che non è per ancora noto  
a persona. Ritornò

Adì 22. Dicembre 1515. per la porta a  
San Gallo con 12. Cardinali, e il resto per insi-  
no in 21. Cardinali erano con la persona sua  
in Bologna (ovvero ne fece a istanza del Rè

Tom. XXX.

C

di

di Francia ) e n' andorno a Milano col prefato Rè di Francia ; e similmente il Magnifico Lorenzo de' Medici nipote del Papa ; ed a detto Papa gli andò incontro molti Cittadini a cavallo , e senza altre ceremonie ; e andò a scavalcare alla Casa di suo Padre nella Via Larga , che l' aveva lasciata a Lorenzo de' Medici nipote di detto Papa ( col governo tutto della Città l' aveva ripreso detto Papa di parecchi mesi innanzi fusti fatto Papa ) e sì col Magnifico Giuliano suo fratello .

La Vigilia di Natale la Santità del Papa disse Vespro in S. Maria del Fiore , e lui ivi impose , et era la Sedia sua posta do' è l' Altar grande , e l' altra dirimpetto dall' entrare del Coro già coperto di tappeti ; ma fessi un palco in su le sponde del Coro coperto di tappeti , e solo un' entrata al diritto della nave del mezzo ; e in su detto Altare 12. Apostoli d' argento molto belli , con libro in mano pur d' argento ciascheduno di detti Apostoli , scrittovi i libri in nero in ogni libro il suo Articolo della Fede . Avevano fatto fare , alto ciascuno di detti Apostoli braccia uno , e più ( a giudizio di me Scrittore . ) Erano detti Apostoli del Papa , benchè gli erano stati lasciati dal suo antecessore . Dissesi gli aveva fatti il Cardinale Ascanio fratello del Duca di Milano , che morì a tempo di Papa Paulo . Or in detta Chiesa si era fatta una

una bella capanna di drappelloni, e dipoi si era empinto il ballatoio, che gira attorno dentro alla Chiesa, fatto a rose di falcoloni a ogni rosa uno, e dipoi agli altri due ballatoj, e colonne, similmente tutti pieni ogni due braccia un falcolone di cera bianca, che era una gran magnificenza. Simile intorno al Coro, che erano de' lumi più di duemila accesi; che cominciò detto Vespro a ore 21. sonate. E dipoi la mattina di Pasqua disse l'ultima Messa grande il detto Papa, e finì detta Messa a ore 20. ed era piena tutta la Chiesa per avere la benedizione. Ed una spada, che il Pontefice dona in tal dì di Pasqua a chi gli pare, di valuta di lire 300. la donò alla Signoria di Firenze, che era Gonfaloniere di Giustizia Piero di Niccolò Ridolfi, che aveva avuto per donna la sorella del detto Papa Leone X.

Adì 19. Febbraio 1515. si partì il Papa Leone di Firenze, e alla Città non fece ben nessuno temporale nel tempo ci stette, ma spesa e disagio assai, perchè i Cardinali ritornarono tutti in casa i Cittadini per fare piacere ai Cittadini, e al Pontefice; e gli altri Cortigiani furono alloggiati per le case per ordine del Comune, senza dar niente ai Cittadini delle case mai. Easciò beni Spirituali in S. Maria del Fiore per insino a tutta la Quaresima fino all'ottava di Pasqua, il perdono a. 7. Cappelle di

essa *S. Maria del Fiore*, siccome alle sette Chiese di Roma fino all'ottava di Pasqua (come si costuma a Roma.) Iddio gli dia buon viaggio, e prestigli grazia di governar bene le sue pecorelle, e quelle di Firenze torni a rivedere con buona pace, et animo tranquillo.

Adì 17. Marzo 1515. il lunedì Santo a ore 21. piacque a Dio chiamare a se la benedetta anima di Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici fratello carnale di Papa Leon X. e Capitano di S. Chiesa, che aveva per donna Madonna Filiberta figliuola del Duca di Savoia, e cugina, ovvero zia del Rè di Francia presente, cioè Francesco Primo.

Morì nella Badia di Fiesole de' Monaci regolari, dove si era fatto portare per lunga malattia avuta (che era divenuto tutto perduto, e come una lanterna secca.) Ei morì con buona pazienza, e con grazia di tutta la Città, perchè era stato in vita molto clemente.

Fecionlo portare il Martedì innanzi di in S. Marco, e posonlo nel Capitolo, vestito di bianco, con una cuffia d'argento in capo in su un drappo d'oro; e stava in mezzo di due Frati, che salmeggiavano insieme, e tutto il popolo andava a vedere.

E il Mercoledì Santo si seppellì in S. Lorenzo con un' onoranza, che per infino a oggi non fu mai in Firenze fatta a uomo nessuno la simile.

In

*In prima egli ebbe dalla Signoria una filza di drappelloni col solito segno del Popolo, e dipoi dalli Capit. di Parte Guelfa. In terzo luogo dagli Otto della Pratica. In 4. dagli Otto della Balìa, in 5. da' Sei di Mercanzia, in 6. dagli Uffiziali del Monte, e nel 7. da' Notaj di Camera, E le sei maggiori Arti una per uno, che sono filze di drappelloni 13. Ed erano con più di cento doppieri. Questo fu per conto del Palazzo, e dell' Arti; e due filze glie ne fece la casa sua, che sono in tutto filze 15. Ebbe una bandiera col segno del Popolo, e una col segno de' Capitani di Parte come hanno i Cavalieri. Dipoi ebbe due bandiere quadre di taffetà rosso con le chiavi, e una con l' arme del Papa, perchè era Capitano di S. Chiesa. La prima portava Giovanni di Giovanni de' Medici, e la seconda Piero di Jacopo Salviati suo nipote, perchè erano suoi Condottieri; ed il Signor di Piombino, che aveva per moglie la nipote, portò il bastone con panni imbastiti insu un gran corsiere con la sopravveste di taffetà nero; e un paggio portò l' elmo con un pennacchio bianco con tre gradi molto magno. Dipoi quattro bandiere quadre di taffetà nero chinate a cavallo, che strascicavano; e innanzi a questi, drappelloni, e bandiere. Erano dietro alla Croce le Regole tutte di Firenze, e gli Osservanti tutti con le loro Regole; e tutti i Monaci di Firenze, e gl' In-*  
ge-

gesuati, e tutto il Clero, che era in Firenze. Dipoi i drappelloni, e bandiere. Dipoi il corpo del morto, armato, e sopra l'armadura un saione di broccato d'oro, e la spada, e gli sproni; e in capo una berretta di raso rosso cremisi con un marzocco d'oro. Era lunga detta berretta, ed era insu una bella cortina di broccata d'oro, e da lato per tutto mezzo braccio di velluto nero (a uso di Roma) e portavano tutti i giovani de' Medici in mantello, e in cappuccio corto, come si va per la terra. Dipoi il Magnifico Lorenzo suo nipote con tutta la famiglia de' servitori di Giuliano de' Medici, che erano da sessanta. Dipoi i parenti, cioè i Medici, e gli altri parenti di fuori, e i Magistrati; e dipoi le Arti.

Partironsi dalla Casa, fatta la Predica sopra il corpo, per Messer Marcello (1) Cancelliere della Signoria, e vennero già per via de' Martelli, e andarono da' fondamenti, e passarono per Piazza, e andarono per Vacchereccia, e per Mercatenuovo, e per Portarossa, e da' Tornaquinci, e dal canto de' Carneseccchi, e dal canto alla Paglia, e vollano per Borgo a S. Lorenzo, ed andarono in S. Lorenzo. Iddio gli abbia dato Requie eterna.

Nota, che è la ruota di questo mondo; che  
tre

---

(1) cioè Marcello Adriani.

tre mesi e mezzo erano passati, che il Papa venne in Firenze con gran trionfo per Porta-rossa, e per Mercato nuovo, e Piazza de' Signori, e da' fondamenti, e dal canto alla paglia, portato insu una barella con gran trionfo; e oggi il suo fratello carnale portato morto per la medesima via al riscontro di lui; ed era tutta la Città a vedere morto detto Giuliano, quanto a vedere il Papa vivo.



SIGILLO II.

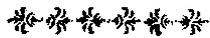


S. NERI . F. RADOLFI .  
D. CEDERNELIS

SI TROVA NELLA RACCOLTA  
STROZIANA .

## S O M M A R I O

*Si parla delle vicende men cognite della  
Conforteria Fiorentina de' Cederni e Ce-  
dernelli, e con questo dell' antica Chiesa  
di S. Romolo nella Piazza de' Signori.*



# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

## IL SIGILLO II.



Igillo è questo dell'antica Fiorentina Famiglia, anzi Conforteria de' Cederni e Cedernelli.

Ben si unirebbe il Sigillo presente al lastrone qui appresso, e leverebbe ogni dubitazione, se la mancanza nella pietra di poche lettere non ci mantenesse in dubbio di chi mai fosse il soggetto rappresentato dallo scarpello malagurato; cosa da tentarsi prima che si finisca di qui parlarne.

Le vicende, che soffersè per de' secoli la Chiesa Parrocchiale di S. Romolo in Piazza, sono state scritte da altre penne, che non è questa, qualora per ingrandirne la piazza, quando per altra occorrenza. E facendoci da quant'altro il macigno ci ricorda,

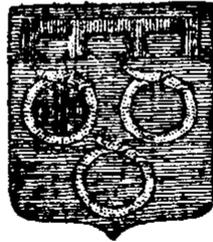
✠ HIC . IACET . DISCRETVS . VIR . SER .  
NERIVS . DE . CEDERNELLIS . . . . . ECCLE-  
SIE . S. ROMVLI . MIGRAVIT AD DOMINVM  
A. D. MCCC. IND. XV. DIE XIII. DECEM-  
BRIS AIA CVIVS REQUIESCAT . IN PACE .

Tom. XXX.

D 2



Viene ascritto al secolo decimo terzo, che Simone di Neri della Famiglia dell' Antella, e Giovanni, e Zanobi di Guidaccio di Betto degli autori della rispettabile Casata de' Guidacci, comprarono dal Comune di Firenze alcuni pezzi di terreno accanto alla piccola allora piazza, con patto di fabbricarvi sopra degli edificj alti braccia sedici. Appresso comprarono qualche casa, e la loggia de' Cerchi ( se loggia allora era diventato quel muramento co' Cerchi dell' Arme loro, vicino alquanto alle Farine, donde fu tratto il presente deposito ) e datogli lampo di luce entro la Chiesa nell'adorna Cappella de' Cedernelli.



Avevano i Cederni, e i Conforti una torre ( dietto alla presente profanata Chiesa ) di loro Conforteria . E poichè ci tenne in dubbio il lastrone magagnato, nel 1722. se dovesse esprimere o un Canonico, od altro Cappellano della medesima, ovvero Rettore; tanto più che  
la

la guisa d'  suo abito non decide a qual grado si debba piuttosto attribuire.

E bene a questo proposito abbiamo accumulato qualche notizia di più, ed è che noi veggiamo nel 1325. di Gennaio, o poco appresso, che M. Guido Mancini figliuolo di Neri di altro Guido de' Mancini nobili, del popolo di San Firenze, comparisce qual Rettore di S. Romolo, ed aver sotto di se, e in canonical congresso vivere, come usava, gli appresso nella Canonica di S. Romolo: Prete Cenni Canonico, Prete Giovanni Cappellano, Prete Ottaviano di Spigliato parimente Canonico di tal Chiesa, e due Cherici di essa essere Amerigo, ed Andrea; il quale Andrea succedè forse al suddetto Mansini, che nel Rettorato vivea (ed in scritture nel Monte Comune appare) che accadde alquanto innanzi che un certo Prete Neri Rettore di S. Piero a Varlungo permutasse il suo beneficio in un Canonicato pur di S. Romolo.

In Ser Lando di Fortino Notaio Fiorentino l'anno 1374. si riferisce, che *Temperanus olim Manni populi S. Pancrastii Patronus Cappellae, sive Altaris Sanctorum Mariae, Antonii, & Blasii sit. in Ecclesia Sanctae Caeciliae, erecte per Latinum olim Primerani de Piglis, habita licentia translationem faciendi a Venerabili P. D. D. Nicolao Priore S. Andreae de Marano Vicario.*  
Gen.

*Gen. Episcopi Florentini, consentiente D. Nicolao Sennucii Rectore S. Caeciliae dictam Cappellam cum suis dotibus, & officinis &c. transtulit ad Ecclesiam S. Romuli ex latere manu sinistra Altaris maioris.*

La mancanza totale di essa Canonica, e del rispettivo Campanile fu alloraquando il Duca di Atene, uomo fiero, per ampliar la piazza de' Signori, nel suo governo, fe gettare al suolo, tanto le Camere, che il Campanile, cose amendue, che vi esistevano nel 1325. siccome oggi appare in un inventorio del suddetto Monte Comune, di tasse, e condannagioni estorte, e fatte pagare da esso Duca nel 1342. fra gli altri a un Niccolò, ed a uno Scolaio Cedernelli del Popolo di S. Romolo abitando in via del Garbo..

Possedevano questi, oltre alla Cappella in S. Romolo all'Altare di San Francesco, un'altra nella Badia Fiorentina, con arme alquanto differente nel numero e nella situazione de' cedri.

I Cedernelli per fine si allargarono eziandio verso S. Maria Novella, con lasciar ivi per memoria alcuna lor sepoltura, e monumento, massime entro la Chiesa dalla parte della piazza vecchia, con una pila di marmo per l'Acqua santa, coll'appresso BARTOLOMEO CEDERNI. E in altra propinqua BARTHOLOMEI PETRI DE CEDERNIS MERCATORIS ET SUOR.

Dell' Abito poscia, che farà una ripro-  
va dell' Ufficio, o Dignità, che aveva Ser Ne-  
ri Cedernelli, ferva per ora di qualche lume  
l' uso di quest' altro Priore Messer Manfredi-  
no di S. Cesario.



SIGILLO III.



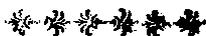
*Arme de' Casotti di Prato.*



DELLA PIEVE DI S. MARIA  
IMPRUNETA.

## S O M M A R I O

*Si riferisce il sincero deposito de' suoi virtuosi costumi, pubblicato soltanto provvisoriamente alla sua morte dalle Stampe di Venezia.*



# OSSERVAZIONI ISTORICHE S O P R A I L S I G I L L O I I I



L debito di gratitudine mi costringe ad appigliarmi ad alcune notizie, moderne più che altro, da non dispiacere in futuro tempo a taluni studiosi,

*Che questo secol chiameranno antico;*

conciossiachè la nobil Famiglia de' Casotti di Prato in Toscana produsse, non ha molti anni, la eruditissima persona del poi Conte Giovambatista Casotti, ornata di gentilezza, la quale dopo avere spaziato in dimorando alla Corte Reale di Francia, nel rimpatriare in Firenze seguì ad arricchir la sua bella mente ne i letterarj Studj, fra i quali la Genealogia di alcune nobili, e riguardevoli Famiglie Toscane; colla quale occasione pose in un maggior uso, che prima, la moda del Sigillo Francese nell' Armi gentilizie, qualmente ne fa una dimostrazione ricondotta l'appresso della sua propria Casa, da esso alle occorrenze usitata.

Tom. XXX.

E 2 Ap-

Appagherà pertanto la virtuosa curiosità, e proficua de' posterì nostri il da lui meritato elogio fatto pubblico appresso la sua morte seguita, dalle Stampe di Venezia, per opera del Dottor Giuseppe Bianchini, Piovano d' Aiolo, che fu di lui sì può dir quasi compatriotto, e nel sapere amichevole allievo. La obbligazione di me poi col degnissimo Casotti posa sull' amorevole premura da esso avuta in mio vantaggio con instruirmi specialmente nelle buone Lettere Toscane fin dalla prima mia gioventù.

„ Ha fatto la Toscana una perdita assai  
 „ considerabile per la morte del Conte Abate  
 „ Giovambatista Casotti, accaduta il dì 16.  
 „ di Luglio 1737. Egli nacque in Prato il  
 „ dì 21. d' Ottobre 1669. di una famiglia am-  
 „ messa al godimento delle onoranze più no-  
 „ bili, e distinte della medesima; ed avendo  
 „ dato, fino da i teneri suoi anni contrasse-  
 „ gni chiarissimi della vivacità del suo spiri-  
 „ to, e della chiarezza, ed agilità del suo  
 „ ingegno, fu dai genitori suoi, non solo  
 „ posto per la strada, che finalmente ad es-  
 „ sere un ottimo Ecclesiastico lo condusse;  
 „ ma ancora date gli furono le più necessarie  
 „ comodità, affine di attendere agli studj, e farsi  
 „ ricco d' erudizione, e di sapere. Quindi  
 „ è, che trasferitosi a Firenze, ed ivi seria-  
 „ men-

„ mente studiando, e per l'Accademie, e  
 „ co' Letterati più grandi, di quel tempo,  
 „ praticando, illuminò la sua mente con una  
 „ scelta, e doviziosa suppellettile di letteratu-  
 „ ra, a segno che (per quanto fosse nel fiore di sua  
 „ giovinezza) tale era la fama di sua abi-  
 „ lità, che fu mandato a Parigi col caratte-  
 „ re di segretario della Real Corte di To-  
 „ scana, presso al Barone Bettino Ricasoli,  
 „ che in rifedevasi allora Inviato del Serenissi-  
 „ mo Granduca. Si trattenne in quella gran  
 „ Corte per lo spazio di più anni, adem-  
 „ piando sempre ottimamente a tutte le par-  
 „ ti del suo ministero: E perchè egli era de-  
 „ sideroso di contrarre amicizia, e di tratta-  
 „ re con gli uomini letterati, molti de' più  
 „ cospicui, che colà fiorirono, furono da  
 „ esso intimamente conosciuti, e specialmen-  
 „ te fece strettissima amicizia coll' Abate Egi-  
 „ dio Mengio, e coll' Abate Francesco Serafi-  
 „ no Régnier Desmarais. Tornato, che ei fu,  
 „ di Francia in Italia, non solo continuò a  
 „ vestire abito Ecclesiastico, siccome aveva  
 „ fatto fino allora, ma fu altresì promosso  
 „ al Sacerdozio. Si fermò egli in Firenze,  
 „ ed ivi fu fatto Reggente dell' Accademia  
 „ de' Nobili, ed in essa ancora Lettore di  
 „ Filosofia morale, e di Geografia. Nella  
 „ sua dimora in Firenze si fece amare, ed  
 „ am-

„ ammirare per la sua dottrina , e scelta let-  
 „ teratura ; ma oltre a ciò si fece ancora  
 „ conoscere un ottimo Ecclesiastico ; e per-  
 „ chè egli era d' illibatissimi costumi , e per-  
 „ chè assai volte s' impiegava con tanto zelo , e  
 „ carità in quegli esercizi , che convenienti  
 „ erano al suo carattere , coll' occasione , che  
 „ nell' anno 1711. fu portata a Firenze la  
 „ celebre miracolosissima Immagine di Maria  
 „ sempre Vergine dell' *Impruneta* , compose  
 „ egli , e stampò il Libro intitolato *Memo-  
 „ rie Istoriche della miracolosa Immagine dell'  
 „ Impruneta* , opera ben degna di considerazio-  
 „ ne , per le notizie con grande fatica rac-  
 „ colte , e poste in luce , spettanti all' isto-  
 „ ria de' tempi bassi , nella quale egli era ver-  
 „ satissimo . Fu fatto poi Lettore d' Istoria  
 „ sacra , e profana nello Studio Fiorentino .  
 „ Ed essendo in quel tempo venuto a Firen-  
 „ ze il Real Principe Elettorale di Sassonia  
 „ Federigo Augusto , che è presentemente  
 „ Elettore di Sassonia , e Re di Pollonia , fu  
 „ comandato al Casotti , che andasse a ser-  
 „ vire il detto Principe , e gli spiegasse l' Istoria,  
 „ specialmente Sacra , ed Ecclesiastica ,  
 „ per renderlo sempre più instruito , fortifi-  
 „ cato , e disposto alla Cattolica Religione ;  
 „ ed in questo ministero lo seguì a Vene-  
 „ zia , a Torino , ed in altri luoghi dell' Ita-  
 „ lia .

„ lia . In questa incumbenza si diportò egli  
 „ ottimamente , e corrispose con pienezza all'  
 „ aspettazione , che si avea di lui , talchè  
 „ fu l'Opera sua graditissima a quel gran  
 „ Principe , da cui fu decorato col titolo di  
 „ Conte : e ritrovandosi a Roma , nell'essere  
 „ ammesso all'udienza di Papa Clemente XI.  
 „ sentì dirsi da quel gran Pontefice , che  
 „ egli era *benemerito della Religione Cattolica* .  
 „ Godeva eziandio l'estimazione , che di lui  
 „ faceano tutti i suoi Serenissimi Principi ,  
 „ intra i quali più d'ogni altro lo distingue-  
 „ va il Gran Duca Cosimo Terzo , che assai  
 „ volte lo impiegava in cose letterarie di suo  
 „ servizio . Intorno all'anno 1720. ottenne  
 „ un Canonicato nella Chiesa Cattedrale di  
 „ Prato sua Patria , dove si trattene fino  
 „ all'anno 1726. ed in quel tempo con mol-  
 „ to zelo , prudenza , e fatica promosse la  
 „ Cristiana pietà , e l'Ecclesiastica disciplina .  
 „ Passò poi ad esser Piovano dell'antica , e  
 „ insigne Chiesa di S. Maria dell'*Impruneta*  
 „ nella Diocesi Fiorentina , la Storia della  
 „ quale egli avea con molta fatica , ed egre-  
 „ giamente scritta . Nel governo di quel ce-  
 „ lebre Santuario egli adempiè a tutte le  
 „ parti di ottimo Pastore per la gloria di  
 „ Dio , e per la salute del prossimo . E final-  
 „ mente fece ivi il passaggio all'eternità da  
 „ buon

„ buon Ecclesiastico, e con segni chiarissimi  
 „ di Cristiana distinta virtù. Ed ordinando  
 „ di essere nella Chiesa *Imprunetana* sepolto,  
 „ lasciò i suoi libri, e la sua eredità al Ca-  
 „ pitolo della Chiesa Cattedrale di Prato,  
 „ con obbligo di fondare in essa il Canoni-  
 „ cato della Penitenzieria; e quel Capitolo  
 „ pensò di fargli porre, dove egli è sepol-  
 „ to la Iscrizione, composta dal celebre dot-  
 „ tissimo uomo, il Sig. Dottore Antonfran-  
 „ cesco Gori.

„ Fu il Casotti di statura giusta, di com-  
 „ plessione magro, e di capello canuto, ezian-  
 „ do nella giovinezza; fu pieno di spirito,  
 „ di mente lucida, ed agile, amico dello  
 „ studio, e nella fatica instancabile. Giudì-  
 „ cava delle cose litterarie con giustizia, e  
 „ proprietà: possedeva le notizie più scelte,  
 „ e recondite delle Scienze così sacre, co-  
 „ me profane; e nella istoria barbara era in  
 „ maniera particolare intendentissimo. Nel  
 „ suo conversare risplendeva gentilezza, brío,  
 „ ed insieme un' amabile serietà. Fu gran col-  
 „ tivatore dell' altrui amicizia; e perciò avea  
 „ commercio di lettere con molti illustri,  
 „ ed eruditi Personaggi, così Italiani, come  
 „ Ultramontani ancora. Egli era ascritto a  
 „ molte Accademie, tra le quali nominerò  
 „ quella degli *Apatisti*, la Grande *Fiorenti-*  
 „ *na*,

na, la famosa della *Crusca*, e l'*Arcadia*  
 di Roma. Di lui fanno onorata menzione  
 nell' Opere loro molti celebri Scrittori. Final-  
 mente egli era un ottimo Ecclesiastico,  
 ed un ottimo Letterato. Egli ha dato alle  
 Stampe le seguenti Opere, le quali fanno  
 vedere in qualche parte la sua abilità, ma  
 non già tutto quello, ch'ei sapeva.

*Vita di Monsignor Enrico di Buriglion tra-*  
*dotta dal Francese.* 12. Firenze 1697.

*Notizie Istoriche intorno alla Vita, e alla*  
*nuova edizione dell' Opere di Monsignor Gio-*  
*vanni della Casa inserite per Prefazione del*  
*primo Tomo di dette Opere stampate in Fi-*  
*renze nel 1707.*

*Memorie Istoriche della Miracolosa Imma-*  
*gine dell' Impruneta.* 4. Firenze 1714. figur.

*Vita di Benedetto Buommattei inserita nell'*  
*impressione quarta del Trattato della Lingua*  
*Toscana di Benedetto Buommattei da lui pro-*  
*mossa.* 4. Firenze 1714.

*Prefazione all' ultima edizione delle Ri-*  
*me, e Prose dei due Buonaccorsi da Monte-*  
*magno, promossa, ed arricchita da lui di co-*  
*piose annotazioni.* 12. Firenze 1718.

*Dell' Amor di Gesù, e de' mezzi per*  
*acquistarlo, traduzione dal Francese.* 12. Fi-  
 renze 1718.

*Della Fondazione del Ragio Monastero di*  
*Tom. XXX.* Firenze 1718. San

*San Francesco delli Scarioni di Napoli*. 4. Firenze 1722.

*Esercizio divoto in ossequio di S. Maria Maddalena de' Puzzi*. 12. Firenze 1725.

*Pratenses olim Praepositi, nunc Episcopi*.  
*Nel Tomo III. dell' Italia Sacra dell' Ughelli*.

*Dell' Origine, Progressi, e stato presente della Città di Prato*. Negli Opuscoli Filologici del P. Calogerà 1727.

*Vita di Benedetto Buommattei scritta da Dalisto Narceate Past. Arcade* 1737.

#### Ha lasciati inediti

*Vita del P. Armando Giovanni le Bouvillier di Ransè Abate Riformatore della Trappa*.  
*Massime Cristiane, e Morali del suddetto Abate*. Traduzione dal Francese.

*Raccolta di varie Lezioni Latine, e Toscane dette nello Studio, e in varie Accademie di Firenze*.

*Trattato della Sfera, e introduzione alla Geografia*.

*Raccolta di Pareri, Relazioni, ed altre Scritture in materia di Genealogia*.

*Lasciò molti suoi Studj intorno a varie cose Letterarie alla celebre Libreria Stroziana*.

Passando ora a dire dell'impresa del Sigillo di questo luogo colle parole stesse dell'

Au-

Autore, L' Impruneta è una comunanza di dodici Borghi, situati in pochissima distanza l' uno dall' altro, o per dir meglio, raccolti quasi in un mucchio, sopra alcuni colli, che sorgono in quella parte del distretto, o come lo chiamano Contado Fiorentino, che dal fiume, che la bagna prende il nome di Valdigreve, distante da Firenze poco più di sei miglia andando verso scirocco. Ella ha titolo di Podesteria. Il paese è mediocrementemente fertile, ma non pertanto ameno; di aria temperata, e salubre, tale in somma, che non ha altro di orrido, e di salvatico, che il nome, che è una corruzione visibile dell' antico in Pineta, e Pineta, e in Pineto, datogli da una gran selva di pini, consacrata, se io non erro, a qualche falsa deità in quel luogo, il cui terreno ne è fecondo, siccome si riconosce in parte da quelli, che si veggono ai dì nostri sparsi quà, e là per quei colli. Così io trovo chiamata la Chiesa, e la terra in molti atti, e strumenti pubblici dell' undecimo, e del duodecimo secolo. Nell' Archivio dell' antico insigne Monastero di S. Felicità di Firenze si conserva il contratto di una donazione fatta il dì 4. di Novembre dell' anno 1040. da un Orlando figliuolo di Goffredo Canonico della Chiesa Fiorentina allo Spedale fondato pe' poveri e pellegrini ec. & Sanctae Mariae sito Pinita. E nell' Archivio del Ca-

pitolo Fiorentino dell' anno 1042. si legge infra territorio de Plebe Sancte Marie sito Pinita. In altro contratto originale dell' anno 1076. un Orlando di Pietro con altri ivi nominati donano alla Chiesa Fiorentina Beni posti in loco, qui vocatur Bagnolo, & Paterno, cum Ecclesia Sancti Martini ibidem posita &c. infra Plebem Sancte Marie sito Pinita &c. della quale ( se non fosse il mio un'uscir di strada ) potrei toccare a proposito un' utile, maravigliosa ricordanza, venutami alle mani più anni sono; e soltanto me ne potrebbe sculare una vaghezza in me di porre a luce chiare notizie trascurate impunitamente da altri. Ma in grazia della brevità, mi fo animo d' esporla, tal quale la trovo notata, facendo fine al ragionar de' pini, che ne' secoli passati mutarono in parte l' affluenza di quegli alberi. Così lo scrivente:

Nel 1456. a' 22. d' Agosto fu gran tempesta, per la quale la Chiesa di San Martino a Bagnolo, ch' era stata murata di nuovo da trenta anni fa, e le mura grosse un braccio e mezzo cascate in terra, e insino da' fondamenti; e due campane, che erano nel Campanile, una in spezie, e l' altra fu portata lontano da 150. braccia, di peso libbre 400. Il Tabernacolo di Nostro Signore entrovì, che era in detta Chiesa, fu trovato involto in un velo in una pietra grossa, dal lato di sopra netta, e senz'

*senz' alcuna macola dentro.* Dal Priorista a penna lasciato da Paolo di Matteo di Piero di Fastello Petriboni nella Magliabechiana, adoprato dal Migliore sotto il detto anno.

Nè per vero dire è manchevole di qualche riprova di ciò la istoria quì recitata, dappoichè Scipione Ammirato Istoricò di quegli anni, sotto l'anno 1456. libro 23. così ne ragiona: *Per una tempesta, di cui non si legge nè prima, nè dopo, infino a quei tempi per memoria di Scrittori efferne stata alcun' altra simile in Toscana, fu grandemente la Repubblica sbigottita. Apparì nelle parti di Valdelsa di là da Lucardo, la mattina de i 22. d' Agosto alquanto innanzi al dì una gran quantità di nuvoli neri, e folti, e tanto bassi a terra, che non più di venti braccia era la lor maggiore altezza, e meno d' un miglio d' ampiezza occupavano, i quali camminando verso San Casciano, e per la via di S. Maria Impruneta, in pian di Ripoli, e quindi passato Arno, poco più in là di Settignano, e di Vincigliata si distesero quasi un corso di venti miglia. Da questo così fatto turbine commosso da un terribile, e impetuoso soffiamento di venti infra di loro contrari uscivano senza alcuno intervallo spaventosi baleni, i quali secondo la forza di quel vento, nel quale prima incontravano, così essi or di salire verso il Cielo, e or di calare*  
a ter-

a terra, e or di volgersi in giro, e urtarsi, e percuotersi insieme, eran costretti; per la qual zuffa era sì grande il rumore, e lo strepito, che pareva, che la terra, e 'l Cielo rovinasse, perchè gli effetti di tal tempesta, ov' ella potè esercitar il furor suo, furono sopra ogni credenza stupendi, e maravigliosi; conciosiacchè non solo ella abbatteffe case, sbarbasse alberi, uccidesse animali, e trasportasse uomini insieme co' carri, e con le bestie d' un luogo in un altro; ma quello, che ogni maraviglia eccedeva fu, che alcuni luoghi gittati, non tutti per un verso, come il vento suol fare, cadevano, ma d' una medesima maraviglia una parte verso tramontana, e un' altra verso mezzodi si vedeva abbattuta, siccome in un Palazzo dei Vettori presso a San Casciano si potè vedere. Una casa d' un lavoratore fu tagliata dal palco insù, tutta per un verso braccia otto, e per l' altro quindici, e portata di netto braccia venti discosto, senza lasciare in sul palco un mattone, o un calcinaccio. Ad un Contadino, il quale aveva in casa parecchie moggia di grano, fu portato via tutto per una finestra ferrata senza aver fatto nosumento alcuno all' abitazione. Ad un altro ne fu tratto un bagnolo pieno, e portato in un campo senza versarne un granello. Lungo sarebbe a raccontare i diversi, e strani accidenti, che per  
 quiet-

quella tempesta si videro in tutti i luoghi, ond' ella passò, i quali da Giovanni Rucellai in un libro furon raccolti, perchè si pendò molti dì, prima che per le strade pubbliche si fusse potuto passare per le quercie, e per gli altri alberi, così selvaggi, come domestici, da quali erano attraversate. Nè solo i palagj, e le case private, ma nè alcune Chiese, al servizio di Dio dedicate, dal rabbioso impeto di così fatto turbine si poterono difendere. Per la qual cosa fu spettacolo veramente lagrimoso, cessata che fu la tempesta, l'andar di luogo in luogo i danni patiti considerando. Ma parve, che Iddio non solo la Toscana avesse voluto minacciare, ma come poi s' intese, anche il Regno di Napoli, dove nell' ultimo mese dell' anno, che in Firenze era Gonfalonier di Giustizia Bartolommeo Lenzi, il quale a Donato Combi Gonfaloniere, per Settembre, e Ottobre era succeduto, i danni furono senza comparazione maggiori; imperocchè per certi tremoti, i quali a' 5. di Dicembre incominciarono, e poi andarono sempre maggiormente crescendo per tutto il fine dell' anno, molte Castella, e Città intere furono disfatte, e meglio che trentamila persone peritevi; e fu luogo, ove non si poteva a quattro miglia appressare per lo puzzo de' corpi morti.

SIGILLO IV.

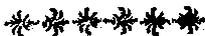


S' CHOMUNIS  
GALLATRONIS.

ESISTE NEL MUSEO DEL SIG. AUDITORE  
FRANCESCO DE' ROSSI.

## S O M M A R I O

*Il Castello di Gallatrona situato sopra il Bucine nel Valdarno di sopra ha di particolare una ben alta torre . Nella Pieve di esso, ch' è Diocesi d' Arezzo, vi è un bel Batistero , di lavoro forse di quei della Robbia . Il Bucine è l' antica Biturgia , per cui passava la via Cassia , e basta a persuadersene il consultarne la celebre Carta Pentingeriana , come al Possessore del Sigillo avvenne nell' anno 1780. che vi riandò da Rapolano a Levane , ritrovandosi il fiume Umbro dalla Tavola indicato . Ne parla il nostro Versificatore Fiorentino Antonio Pucci .*



# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

I L S I G I L L O IV.



Significare colla divisa del Gallo  
sonosi accomodati in Toscana più  
paesi, e quel, che osserviamo presen-  
tamente, la famosa regione del Con-  
trado di Gallatrona nel Valdarno di sopra,  
dacchè ei diè lustro nel secolo passato col pro-  
durre la Civil Famiglia Fiorentina de' Segal-  
loni: e ciò addivenne invero nel preparare  
una qualche luce per i venturi tempi da di-  
stinguere in un'occhiata le schiatte più illu-  
stri de' nostri luoghi. E ben felicemente si  
ottenne questo dalla persona di Ser Francesco  
di Ser Marco di Baldassarre Segaloni Mini-  
stro eccellente nelle Riformagioni di Firenze  
col dare in luce la copia del famoso Prio-  
rista Fiorentino espurgata dai molti equivoci,  
per lo che ebbe elogio da Leopoldo del Mi-  
gliore a car. 452. della Firenze illustrata.

Del Castello di Gallatrona se ne parla  
alcun poco da qualche Scrittore, massime

Tom. XXX.

G 2

dal

52  
dal Versificatore Toscano Antonio Pucci,  
renduto pubblico, poco fa, a comun piacere  
nelle sue poetiche Istorie col titolo di  
*Centiloquio* in quei versi del numero 84.

*Arezzo corsero insino alle porti,  
E fecer gran paura alla Cittade,  
Perocchè intorno u' eran molto forti,  
E rupper per più volte lor masnade;  
E veggendo Cennina, e Gallatrone,  
De' quali Arezzo aveva libertade, ec.*

Perlone Zipoli Fiorentino soggetto di  
gran merito, nel Malmantile riacquilitato vuol  
vedere. E l'illustratore Puccio Lamoni ci dà  
contezza distinta di esso Nepo nella seguen-  
te guisa: Nepo fu uno nel Contado di Galla-  
trona, il quale o con polveri simpatiche, o con  
altro, medicava tutte le ferite, e stroppiamen-  
ti, sì d' uomini, come di bestie, senza vedere  
il paziente, ma solo in sulle pezze bagnate  
nel sangue di esso, o sopra un panno, che lo  
stroppiamento avesse toccato; e per le bestie in  
qualivoglia lor malore pigliava la lor cavez-  
za, o briglia, o capestro, e sopra quelli dice-  
va alcune parole, e le medicava; e per que-  
sta diabolica superstizione da molti fu stimato  
stregone, come lo stima il Poeta, dicendo, che  
si era conosciuto con Martinazza a Benevento,  
e che nella Magia era vecchio Maestro.

Mol-

Molti vi sono di coloro, che danno ad intendere agli sciocchi d' avere alcuna virtù soprannaturale, per la quale riesce loro operare maravigliose cose; e forse alcuno vanamente si crede di possederla per esserli alcuna volta riuscita a bene qualche sua superstiziosa operazione. Ma il fatto sta, che pochissimi o forse niuni son quelli, a cui riesca il fare incanto, e malie. E' vero beusi, che molti si son trovati, che per motivo di guadagno, o di ambizione, hanno spacciato questo inganno. Sono veramente degni di riso i molti racconti, vani, e stravaganti, che fanno gli uomini sciocchi, e le donnicciole intorno a' fatti di Francesco Stabili di Ascoli, detto Cecco d' Ascoli.

Curioso è però il racconto, che fece Nepo da Gallatrona, fintosi gran Mago, per fare impazzare Maestro Manente, Medico noto, il quale stava cotto spolpato la maggior parte d' ogni giorno, o pure si emendasse. Così alzando sua voce: *A tutti sia nota la verità. Sappiate, che Maestro Manente non morì mai; e tutto quello, che a lui è intervenuto, è stato per arte magica, per virtù diabolica, e per opera mia, che sono Nepo di Gallatrona, il quale fo fare ai Demonj ciò, che mi pare, e piace. E così io fui quello, che lo feci, mentre ei dormiva sopra un muricciolo da San Martino del Vescovo, portar dai diavoli in un palaz-*

zo incantato, e nel modo, che avete udito dire; voi lo tenni per infino a che una mattina sul far del giorno lo feci lasciar ne' boschi della Vernia, avend' io fatto a uno spirito folletto pigliare un corpo aereo simile al suo, e fingere, che fusse Maestro Manente ammalato di peste, e finalmente mortosi, fu in vece di lui sotterrato; onde dipoi ne nacque tutti quegli accidenti, che voi sapete. Tutte queste cose ho fatto fare io per far questa burla, e questo scorno a Maestro Manente in vendetta d'una ingiuria fatta già nella Pieve a Santo Stefano da suo padre. E perchè voi conosciate, che le mie parole son più che vere, andate ora a scoprir l'avello, dove fu sotterrato colui, che fu creduto il Medico, e vedrete seguiti manifesti della verità.

Il Vicario, e l'altre persone erano state in orecchio allo sproloquio di costui. Però Maestro Manente tra la stizza, e la paura lo guardava a stracciasacco; e così tutto il popolo gli teneva gli occhi addosso. Il Vicario del Vescovo volendo veder la fine di questo aggiramento, impose altrui, che andasse a scoprir l'avello, come fece sulla piazza di S. Maria Novella, e ne uscì un piccion grosso spaurito, che volando in alto fece fuggir tutti. E Nepo salito a cavallo, e dando di sprone, fecesi stimare un fe-  
con-

55  
condo Simon Mago; avendo per altro frequen-  
ti incumbenze dal Magnifico Lorenzo de'  
Medici, e di far burle, per concitar delle  
risa.



SIGILLO V.



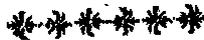
RELIGIO S. STEPHANI.

PRESSO DOMENICO MARIA MANNI.

S O M M A R I O

  
*Erezione dell'Ordine di Santo Stefano Pa-  
pa e Martire per le Dame, al dire del  
Reverendo Luca Clari nel suo MS. de-  
gli Onori Ecclesiastici.*

LIBRERIA APOSTOLICA VATICANA



PER IL SERVIZIO DELLA BIBLIOTECA

# OSSERVAZIONI

## ISTORICHE

S O P R A

### IL SIGILLO V.



Tribuito si conosce questo alla Fiorentina instituita Fondazione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire l'anno 1561. per le Gentildonne. Ciò seguì (come la Corona dell'Arme Sereniss. quì dimostra) nel primiero secolo della medesima, per opra, come è notissimo, della eroica Principessa Eleonora, figliuola di Pietro Alvarez di Toledo, Duca d'Alva, Vicerè di Napoli, e della Marchesa di Villafranca figliuola di Lodovico Pimentelli sposata a quello con dote di scudi venticinque mila.

L'anno 1560. aveva essa Eleonora conseguito, per grazia speciale di Pio VI. le spoglie del defunto Vescovo di Pistoia Pierfrancesco da Gagliano mediante un suo Breve dato in Roma ne' 25. Dicembre 1560. delle quali dispese essa in maniera, che scudi 1000. ne donò per rifare il Refettorio del Mo-

nastero delle Murate, che ne aveva di bisogno.

Prevenuta dalla morte, eseguì con bel Testamento la prima ideata erezione, con applicarvi entrate non lievi, le quali immediatamente furono dal Granduca Cosimo I. suo marito magnificamente ampliate. Indi scelto egli buono spazio di luogo per la fondazione, quello elese in Via della Scala, stato degli Acciaiuoli, ma devoluto al Fisco, laonde ne fu benedetta la prima pietra l'anno 1563. ne' 27. di Luglio, dopo che aveva la Granduchessa dettato il medesimo, e poi stipulato in Pisa ne' 16. Dicembre 1562. e dopo aver fatta di suo la compra del palazzo de' Pitti, come stava allora alquanto ristretto. Rese l'anima a Dio ai 17. dello stesso mese.

Sembra, che desse principio a questo Monastero della Concezione, con altre seguenti Religiose, partendosi da quello delle Murate, Suor Umiliana di Tommaso Lenzi, che fu la prima Abbadessa del medesimo, eletta dal Papa, dal Granduca, e da Don Gregorio Ginori Abate della Badia Fiorentina.

Per corroborare il narrato fin ora, così

FEEDINANDUS MEDICES MAGNUS ETRURIAE  
DUX III.

*Cum Eleonora Toletana Mater nostra Mo-*  
*na-*

*nasterium Monialium in Urbe nostra Flor. sub  
 titulo & invocatione Conceptionis Beatæ Ma-  
 riæ Virginis erigi, instituique mandaverit.  
 Idque Sereniss. Magnus Dux Pater noster exe-  
 quendum curaverit, sed etiam aere privatim  
 suo adiunctis redditibus sic locupletaverit, ut  
 nunc istius Monasterii dos aurei scutati annui  
 mille & octingenti amplius conficiatur, nec ta-  
 men perficere potuit, quod, ut Deo placuit,  
 e vita sublatus una cum aliis aedificiis, quæ  
 magnifice inchoaverat, hoc quoque imperfectum  
 relinquere coactus fuerit. Quod Serenissimus  
 Frater noster Paternæ & Maternæ volunta-  
 tis incaeptum Opus profecutus, hoc tamen per-  
 ficere non potuit. Nos igitur hodie de nostræ  
 Ducalis potestatis plenitudine sub infrascriptis  
 conditionibus Monasterium Monialium sub re-  
 gula S. Benedicti, & sub invocatione Conce-  
 ptionis Beatæ Mariæ Virginis in Urbe Flo-  
 rentiæ in via, quæ dicitur della Scala, eri-  
 gimus, fundamus, constituimus, & dotamus,  
 cui Monasterio titulo irrevocabilis donationis ad  
 præsens, & quæ dicitur inter vivos, dona-  
 mus eas amplas aedes, & decentissimam Mo-  
 nasterii formam, una cum Ecclesia, in loco præ-  
 dicto iam constructa, & cum universa supelle-  
 ctili ad earum usum iam per nos destinata,  
 eiusque Monasterii dotem esse volumus omnia  
 credita annua Montis Communis Flor. vulgo  
 del-*

delle paghe, seu delle dote nuncupari in libris publicis locorum Mortuum, ut supra erigendis ascripta, quae annuum redditum scutorum mille octingentorum viginti unius, & librarum quatuor, & solidorum decem & septem conficiunt. Detracta etiam impensa scutorum quadraginta millium & ultra in fabricam praedictam iam expensa, & quorum creditorum dominium, & proprietas continuo, & perpetuo apud Monasterium remaneat. Itant Monasterium, & bona eiusdem in temporalibus sub immediata nostra iurisdictione & successorum nostrorum Mag. Etruriae Ducum, et Maguorum Magistrorum Equestris Religionis S. Stephani praesertim circa temporalia retinemus, & perpetuo esse volumus. In spiritualibus vero, ut opus Familiae nostrae, & nostrorum est, & Equestris Militiae, & Religionis praedictae, sic Fundator, & dotator Serenissimus Genitor noster fuit, ita Priori Ecclesiae Sancti Stephani Pisarum, quam quoque a fundamentis construere fecit, Monasterium Monialium praedictarum perpetuo subsit, & eius, qui pro tempore Prior fuerit, cura, ac administratione in spiritualibus dirigatur. De acceptatione autem Monialium nullo tempore agi, nec tractari cum Monasterio ullatenus possit, nisi nostra & successorum nostrorum licentia ante omnia praecedat. Eleemosinam nullam in ingressu praesertim

ter vestiarium allaturae, ut in eisdem Constitutionibus circa nobilitatis, & qualitatis recipiendarum examen & numerum latius cautum invenitur. Hoc autem inter caetera perpetuo requiritur, ut quae Moniales velo nigro, & cruce insignandae Monasterium ingredi & habitum suscipere intendunt, ex legitimo matrimonio procreatae, de paterna, materna, & avita, & progenitorum nobilitate ex utroque parente probare concludenter habeant ad instar viri, qui equestri militiae Religioni antedictae adscribi desiderat &c.

Datum Florentiae in Ducali Palatio nostro die 14. Maii an. 1588. an. 1. nost. Ducatus.

Ioannes Baptista Concinius.



SIGILLI VI. E VII.



*Divisa de' Cipolloni di Firenze.*



SIGILLUM VULTERRANE  
CIVITATIS.

AMBEDUE PRESSO D. M. M.

# S O M M A R I O

*Si da le prime notizie della poco nota Famiglia, indicando l'oscurità in appresso.*



# OSSERVAZIONI

## ISTORICHE

S O P R A

I D U E S I G I L L I

VI. E VII.

I.



Essendo questa la Divisa Fiorentina de' Cipolloni, riconosciuta per antica ne' suoi godimenti, e come tale degna, che ne sia ragionato, con accennare per lo meno chi ne ha fatto precisa parola; ho io la opportunità di rinnovare di lei qualche memoria, tantopiù che grazie siamo per renderne di presente al chiarissimo Autore dell'Opera illustre della *Sardinia Sacra* pag. 160. che ne ha poc' anzi tratte fuori necessarie recondite notizie. Queste, noi pure estimandole, stavamo perdendole affatto, dopo essersi da noi allontanate.

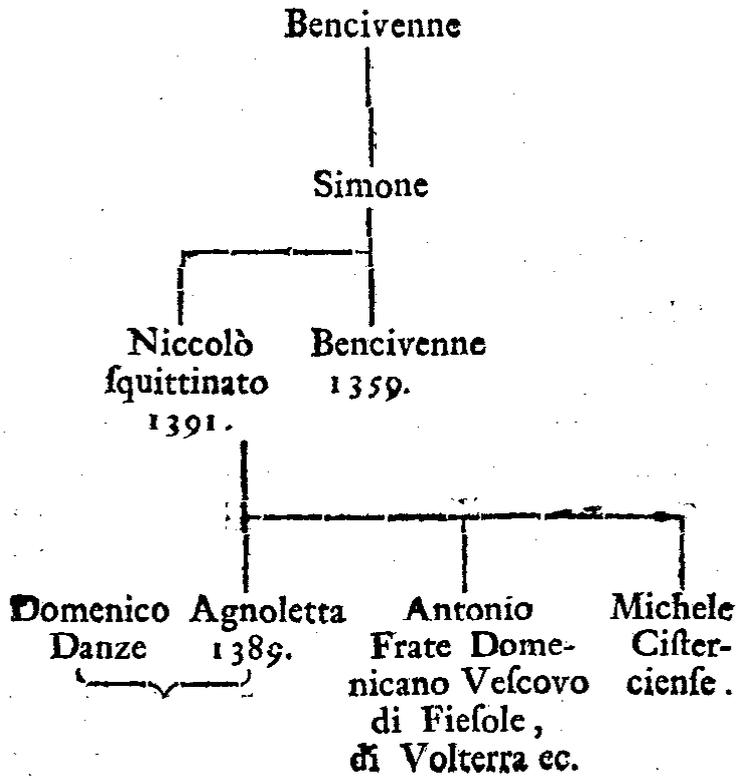
E ben simil Arme si raffigura in S. Salvatore in Valle Diocesi Fiesolana, composta ivi di una luna azzurra in campo d'oro, e di altra luna d'oro in campo azzurro.

Tom. XXX.

I 2

Pic.

*Piccolo abbozzo d' Albero de' Cipolloni  
di Firenze.*



E per

E per farmi dalle prische qualificazioni di essa civil Profapia, non taceremo, che essa vedesi descritta nel nostro Quartier S. Giovanni Gonfalon Drago, ed in esso registrato un tal Bencivenne di Simone di altro Bencivenne *Cipolloni* ( i quali mostravano di principio l'agume d'una Cipolla divisa, nell'arme. )

Le Magistrature godute, che io mi sia trovato a leggere, sono *de' Dodici* nel 1359. e *de' Sedici* 1360. Nel 1390. poscia fu squittinato un fratello di lui Niccolò di Simone.

Rammenta Scipione Ammirato il giovane, che l'anno 1410. una tale Agnoletta figliuola del già Niccolò di questa Cafata fu moglie di un Domenico di Ser Buonaiuto Danze del popolo di San Simone di Firenze ( non più di quello ond' era nel 1383. e seguenti di S. Michel Bertelde ) per una scrittura dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. Costei parlando di se stessa dice esser Erede ab intestato del Reverendo Padre Messer Antonio fratel suo, e figliuolo anch' egli in conseguenza del detto Niccolò Cipolloni, e così ottiene dalla Signoria, che il Capitan di Giustizia della Città di Volterra a lei amministri sommaria giustizia di un credito, ch' ella ha con Lodovico *Magistri Pieri Corsini Medici de Vulterra*, il qual credito era stato contratto l'anno 1396. a' 30. di Marzo.

II. Così di cosa in cosa passando mi vado a fermare nella onorevol persona di Monsignore Antonio de' Cipolloni, come Fiorentino di nascita, e Frate dell' Ordine de' Predicatori, ed insigne Maestro in Teologia, per suo merito fattolo passare da amendue gli storici Ammirati dal Vescovado di Fiesole al Volterrano nel 1391. con ritener questo per circa sei anni.

Ebb' egli privilegio da Carlo IV. Imperadore simigliante a quello, che aveva avuto Ildebrando, e di esso si servì in cause civili in favore di Giovanni de' Guidi contra la Comunità di Massa di Maremma; della qual Comunità presso di me tengo un Sigillo.

Si legge in S. Niccolò di Calenzano nel 1387. die 5. *Februarii consecrata fuit hec Ecclesia simul & Altare maius ipsius per Reverendum Patrem Dominum Fratrem Antonium Dei gratia Episcopum Fesulanum ex commissione Episcopi Florentini.*

Dal Codice DDD. della Stroziana ricavai già a car. 9. che l' anno 1390. *Frater Antonius Sacrae Theologiae Magister & Episcopus Volterr. elegit Nobilem, & potentem Virum Honorarium Francisci de Rubeis de Florentia in Officium, & Vicarium in temporalibus generalem, ac defensorem suae personae, & omnium bonorum.*

Fra le cartapecore (dice il secondo Ammirato)

mirato ) che io „ ho vedute di Volterra , son  
 „ Brevi di Papa Bonifazio Nono , che uno al  
 „ Capitolo , e l' altro a' Vassalli della Chiesa di  
 „ Volterra , dati in Roma *apud S. Petrum* 11.  
 „ *Kal. Februarii* l' anno primo del suo Pontifi-  
 „ cato , che viene ad essere il 1390. ne' quali  
 „ si legge d'aver provveduto Nofrio Fiorentino  
 „ già Vescovo di Volterra , del Vescovado di  
 „ Firenze , che vacava per Antonio già Vesco-  
 „ vo di Fiesole ; l' ha eletto Vescovo di Vol-  
 „ terra in luogo del suddetto Nofrio , e che  
 „ però lo vogliano ricevere , e obbedire „

Che lo stesso Vesc. Antonio ottenesse pri-  
 vilegio da Carlo IV. ( siccome dice il Falconci-  
 ni , questo non può essere , essendo tale Im-  
 „ peradore morto il 1379. Si valse bensì del pri-  
 „ vilegio ottenuto dal Vescovo Filippo Belforti  
 „ nel giudicare l' anno 1395. una Causa tra il  
 „ detto Giovanni di Giulio Guidi , e la Città  
 „ di Massa marittima , la quale egli condannò  
 „ a pagare al detto Guidi „ e nella detta sen-  
 „ tenza si appella *Nos Frater Antonius Dei , &*  
*Apostolicae Sedis gratia Episcopus Volaterranus ,*  
*& Sacri Imperii Princeps , Causarum Civilium ,*  
*Criminalium , ac Appellationum inter quoscun-*  
*que vertentium in tota Tuscia legitimus co-*  
*gnitor , & decisor , vigore privilegii &c.*

L' Ughelli per altro così chiude il ra-  
 gionar di lui : *Caeterum Cipollonius , ad Egi-*  
*nen-*

*nensem postea Ecclesiam translatus est 1398. 9. Kal. Junii. Ex Actis Consistorialibus.*

Il Giovannelli, ed il Conti fanno passar questo Vescovo alla Chiesa Turritana di Sardinia, e di loro il Giovannelli dice valersi dell' autorità d' un libro in pergamena del Maffei, che mostra conservarsi nel Vescovado di Volterra.

Non isfugge di nominar un altro della Famiglia Cipolloni nella *Hist. sua Septimiana* il P. Ab. Niccolò Baccetti Cisterciense scrivendo così, pag. 120. *Michael Cipollonus spectatus Nobilitatis Florentinus ex Ordine anteu Cisterciensi Narbonensis Abbas eundem gradum dignitatis conscendit, exercuitque, quoad Septimo praefuit, in universos Italos Monachos Vicariam, Potestatem. Verum non multo post, Pontificis iussu, magistratu abiit, dubium, an impar imposto oneri, an suscepturus maiori. Perantiquus tamen codex ex albo Septimianorum Abbatum utranque dispunxit, sive quod uterque ea dignitate spoliatus decessit, sive quod ea serie posteris indigni visi sunt, quos ambitio debonestasset.*

Finalmente il moderno Scrittore il P. Anton Felice Mattei nella sudd. *Sardinia Sacra.*

*Antonius Cipollonius patria Florentinus, ac celeberrimi Dominicanorum Ordinis alumnus. Post administratas Ecclesias Fesulanam, Volter-*

laterranam, & Aeginensem ad Turritanam transit, teste Ughellio in *Episc. Volaterr.* (num. 55.) Idipsum ex aliorum sententia narrat Scipio Ammiratus Junior. Ex his nemo, quo anno eò accessit, indicat; ut *Clar. Bremondus* (pag. 461.) scribit id factum anno circiter 1398. esse. *Michael Lequienus* (Tom. III. *Oriens Christiani* col. 870.) Cavalierum sequutus existimat, Antonium nostrum Saffari & vita migrasse anno 1403. *Franciscus Vicus* huius Antistitis non meminit.



SIGILLUM PRIORATUS SANCTI MARCI  
DE VULTERRIS .

Checchè si tratti nel presente documento del Priorato di S. Marco di Volterra, sia cura d'altri, che diverso scopo avranno dal nostro per farne discorso; solamente vuollì dare un'occhiata alle *Notizie Istoriche della Città di Volterra del Chiarissimo Sig. Avvocato Lorenzo Aulo Cecina. Pisa 1758.* dell'espedito preso da' Priori nel 1368. a' 23. di Luglio.

SIGILLO VIII.



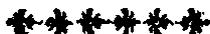
ALFONSVS DE LORCA.  
ARCIP. TVRITANVS

ERA IN UN MUSEO FIORENTINO

ANNI SONO -

## S O M M A R I O

*Molto simile a quest' Arme si è veduta  
quella della nostra famiglia Batini in  
S. Pier Maggiore prima della rovina  
di essa Chiesa.*



# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

## IL SIGILLO VIII



E malagevole mi è riuscito in molti anni il raccogliere, e salvar dalla perdita, e distruzione un numero considerabile di tali piccoli bronzi antichi, per la più parte della Toscana, e dell' Italia, altrettanto io ho stentato da tempo fa a proseguire il ricercarne, per farne maggiore acquisto, e piacere agli studiosi, che tardi, si può dire, hanno avuto questi in concetto di utilissimi ( qualmente ora sono ) stante il rilasso di non essere in questo ben informati.

E' ben vero, che talmente è oggi moltiplicato il tenerne conto, che non faranno frequenti le perdite, come furono pe' l' passato.

Sono intorno a quarant'anni, che io presi copia del presente Sigillo, nè mi sovviene se dal Museo Gherardesca, dallo Stroziano, o da altro, talchè non posso far di

K 2

me-

meno di rallegrarmi d' averne ora in mano almeno la sostanza, che ce ne porge il degnissimo Padre Anton Felice Mattei nella sua *Sardinia Sacra de Ecclesia Turritana* pag. 167. in questa guisa;

*ALPHONSUS DE LORCA. Cum esset adversus haereticam pravitatem Quaesitor Generalis, creatus est Archiepiscopus. Gregem sibi commissum tanto zelo, tantaque animi fortitudine gubernavit, ut pro illius, & propriae Ecclesiae defensione pluries Romam accedere non detrectaverit; atque hinc Clemens VIII. eum nuncupavit intrepidum Ecclesiae tutorem.*

*Si qua Vico fides, anno 1585. Concilium Provinciale celebravit, ad quod intervenerunt Episcopi eius suffraganei, duoque Abbates, nempe de Sacargia, nec non de Salvenarii.*

*Huius meminit quoque Machinus, asseritque Archiepiscoporum Turritanorum primum fuisse, qui vocare se incoeperit Sardiniae Primatem, quem ob titulum tot postea ortae sunt dissensiones Calaritanos inter, & Turritanos Pontifices.*

SIGILLO IX.



*Arme dell' Arte de' Vaiaj, e Quiaj.*

PRESSO D. M. M.

## S O M M A R I O

*Si parla della popolare Famiglia Telli  
di Firenze, se pur non son due, ve-  
nendo l'una dal suburbano luogo detto  
l'Ischia, l'altra d'altronde,*



DI GI. M. G. G. G.

# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

IL SIGILLO IX.



O esser venuta meno in questo secolo la Chiesa Fiorentina ben antica di S. Apollinare, hammi stimolato a far capitale de' monumenti di essa presso di me, affine di riparare la dimenticanza, che di giorno in giorno va crescendo de' più riguardevoli, e necessarj.

Non è molto, ch'io acquistai in occasione di fiera ciò, che correva disperso a mancare, di scritture di quella Parrocchia (contuttochè raccomandato della conservazione da' passati Sinodi) ed acquistatolo io a prezzo di fiera, trovai in esso esistervi affari di ricordanza meritevoli, massime della già ivi Cappella de' Telli, così intitolata, e dedicata ai Santi Bartolommeo, e Cristofano, dell'Arte de' Vaiaj e Quoaiaj, di cui è in mia mano questo antico Sigillo; fondata dalla popolar famiglia, che portava per soprannome de' Calzolaiaj, e Pianellaiaj.

Tom. XXX.

L

Po-

Poscia osservando ne' rogiti rimasti del nostro Notaio Pierfrancesco Alberti, l'ultima volontà dello spettabile uomo Bartolommeo, di Castello, vocato Tello, di Giacherio de' Telli, che abitava pe' l' suo mestiere in via del Garbo, dirimpetto quasi alla Chiesa di S. Apollinari; che quegli in tal Testamento notò fra le altre possessioni d' avere *medietatem domus in Via S. Zenobii* dietro a Sant' Orsola *supra Cellam Pappè* ( così allora appellate le Osterie ) e che ordinò d' esser sepolto nella Chiesa di S. Apollinare nel sepolcro da se nuovamente edificato, ov' egli medesimo il governo ne comanda appartenere *pleno iure* ai Consoli dell' Arte de' Calzolaj di Firenze ( che di tale è la divisa quì di sopra espressa. )

Il celebre Scrittore delle Vite de' Canonici Fiorentini Salvino Salvini, vivuto anch' esso virtuosamente fra loro, come dal Catalogo Cronologico de' medesimi si mostra, pubblicato nel 1782. in parlando de' Soggetti memorandi fioriti in quel Capitolo, fa onorata menzione circa alla data del tempo, del famoso Messere Stefano figlio d' altro Stefano de' Busilli di Broy in Francia, riducendo alla nostra memoria come quel venerando Prelato, infra i Canonici Fiorentini nell' anno 1291. ammesso, sedè altresì Canonico di Prato, e di Poggibonfi in Toscana, e di Launa in Francia ;

cia; Cappellano fu del Cardinal Niccolò da Prato; Piovano di S. Stefano a Campoli; Cappellano di Giovanni ventiduesimo; Auditore del Sacro Palazzo Apostolico, e Vicario Generale di Fiesole, e di Firenze; fu Ambasciatore del Papa in più luoghi, e della Repubblica nostra a più Pontefici; riposandosi nel 1331. finalmente, con farsi sempre più conoscere uomo insigne eziandio nella pietà.

In tal proposito mi viene in mente l'altre volte considerata civiltà della famiglia de' Telli, che, goduto avendo nel 1337. nella persona di Piero Telli ancorchè appellato Calzolaio, e di abitazione poco prima nel Popolo di S. Stefano, col degno onore del Priorato *Reip. Florent.* sembra nello schizzo d'Albero, messo fuori l'anno 1744. in quest'Opera, che Piero ne preparasse anche al nostro Bartolommeo del Popolo di S. Apollinare egualmente lo stesso Priorato, che dipoi godè l'anno 1407. il fu Bartolommeo come nipote di Piero suddetto, alloraquando stava ancor egli da Santo Stefano.

Potè ben anch'essere, che il Padronato della Cappella Telli in S. Apollinare intanto passar si dovesse nella famiglia, ornatissima divenuta, dei Busilli per qualche parentela tra loro, dappoichè io leggo all'anno 1448. i Consoli dell'Arte de' Calzolaï avere accettato l'Inspa-

dronato di esso Benefizio come lasciato loro per instrumento rogato da Ser Antonio di Salomone Salomoni Notaio di quell'Arte, approvandone la collazione S. Antonino nostro Arcivescovo.

E passando quì a dire del noto Palagetto de' Busilli da S. Barnaba, mi rimembra in prima il fu Priore di S. Lorenzo Gio. Petroni, che insieme co' Canonici interpellò di poter fabbricare l'Oratorio di S. Barnaba, così detta la Chiesa nel suo principio, in Via Guelfa, che si è primo confine, a secondo Domini Stefani l'anno 1322. per terzo un Conservatorio, che si fece nelle case di essi Busilli, dedicato, se io non erro, alla Santissima Trinità; e questo venne fondato da una tal Donna Nuta del già Corso della Pila l'anno 1330. nelle case medesime di quel Prelato, di forse Suore Benedettine, ma con corta permanenza, poichè eretto negli anni del Prelato Stefano a guisa di un ricovero di devote femmine, finì per deficienza di sussidio nel 1356. laonde appare che Neri Corfini Vicario Capitolare di Fiesole nella vacanza di quel Vescovado, questi lo unisse al Monastero di S. Paolo di Borgosecco della Diocesi Fiorentina co' Beni suoi ridotti omai in povertà.

Il progresso ed esito finalmente di tal famoso, e bene antico Palagetto de' Busilli, situa-

to fuor di mano in quella via, son da rintracciare leggendo un Decreto del 1437. emanato sotto Eugenio IV. a cui supplicavan le Monache di S. Agata bisognose di accrescere, e dilatare il lor Monastero, per avere la licenza di vendere un lor *Palazzetto* vicino a S. Orfola. Quindi fu che dando la commissione il Pontefice al Canonico Fiorentino Tommaso di Petruccio della Bordella Vicario dell' Arcivescovo di Firenze, questi con Breve del 1437. diede facoltà alle Monache predette di vendere *unam Casam, seu Palatium, contiguous Ecclesiae Sanctae Ursule, quam Domum, seu Palatium emere promittunt Sorores de Penitentia tertii Ordinis Sancti Francisci, que morantur in Domibus dicte Ecclesie Sancte Ursule; quam Domum, seu Palatium dictae Moniales S. Agate dixerunt velle se vendere ob necessitatem faciendi dormitorium, & officinas faciendi, & ampliandi &c. &c. Ego Franciscus olim Francisci Jannini de Castro Franco rogavi Non. Januarii 1438.*

Cosa dipoi curiosa si è l'intendere, che gli anni 1437. o 1438. si comprasser dalle Religiose di S. Agata le Case, chiamate il *Palazzetto del Busilli* nella divisata contrada, e che poi quelle, od altre succedute dopo, rivendessero, siccome presso di me ne è il documento, corredato di belle, ed opportune no-

tizie, benchè mal se ne conciliano gli anni ed i tempi, una notizia mi rimembra aver letto all'Archivio Generale in Ser Antonio di Giovanni del Grasso, qualmente gli anni di presso *Moniales S. Agatae de Florentia vendiderunt Baldo Christofori Baldi de Paludis de Florentia, & Domine Margharite eius uxori, & filiae olim . . . . ad vitam, & durante vita dictorum Baldi, & Margharite, & cuiuslibet eorum, & non ultra, unam Domum cum sala, cameris, curte, & coquina, & volt. & cum aliis sala, camera, terratio, & scriptorio, & cum omnibus suis habituris, edificiis, & servitutibus, & pertinentiis suis &c. posit. Florent. in populo Sancti Laurentii, & in via, cui dicitur via Guelfa, a primo dicta via, a secundo dictorum venditorum, a tertio Moniales S. Ursule, a quarto . . . . versus Ecclesiam S. Barnabe infra predictos confines pro pretio florenorum centum auri &c.*

E quì riferir debbo la cognizione, che io ho dedotta principalmente dall'Opera eruditissima, e piena di belle notizie dall'Autor suo dottissimo sotto il titolo dell'*Osservatore Fiorentino*, ov'egli porta nel Tometto primo Par. IV. l'Inscrizione in marmo stata fin ora occulta nella Fortezza da Basso, contenente del nostro Baldo Paludi i servigj, e le aderenze prestati già a varj Personaggi dell'Illustrif.

87  
strissima, e Serenissima Casa de' Medici fino  
all'anno 1535. ond'io mi congratulo con es-  
so Autore di sì bei lumi messi fuori, ed in  
specie del Paludi soltanto mentovato ( a mia  
cognizione ) in pochi Scrittori .





# S O M M A R I O

*Per via d' induzione si va cercando d' un'  
Adunanza non a me nota .*

FRESSO D. M. K.

# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

IL SIGILLO X.



Un' Accademia di lettere, o ad altro simil Congresso, a me finora stato ignoto, sembra, che alluda questo, con altro minor bronzo dell' istessa impresa, che se furono di nostra Patria, come io mi lusingo che sieno, ben furono adattati alla Fiorentina Repubblica, stata sempre inquieta, ed instabile. Me ne dà indizio il sapere, che Antonio degli Albizzi fu appellato IL VARIO nell' Accademia degli Alterati rinomata, ed illustre, della quale fu lasciato inciso nella sala di loro adunanza *Erigitur ab Alteratis Academia scribendi dicendique studio dicata R. MDLXVIII.*

L'una, e l'altra impronta mi hanno dato da sospettare, che dimostrandovi espressi i quattro elementi col motto RES IPSA DIVERSOS CONCILIAT e col nome de' DIVERSI, il concetto fosse per avventura uscito dal fervido ingegno di Benedetto Buommattei, che nella

Tom. XXX.

M 2

Pre-

Prefazione alla sua Gramatica Toscana, diretta al Granduca Ferdinando II. de' Medici rammemora, che la Lingua nostra dalle più celebri Nazioni dell' Italia viene usitata dai Valentuomini, come quella, che con regole certe viene omai insegnata, e adoprata. *Di questi ( dic' egli ) benchè tutti sien da me, come si conviene stimati, tre in particolare con ammirazione riverisco, il Cardinal Bembo, l' Autor della Giunta, e il Cavalier Salviati. Perchè vedendo, che essi con le discordie loro formano, e producono una quasi certa scienza di facoltà così nobile, ho talora pensato meco medesimo, ch' e' potrebbero dirsi per via di comparazione i veri elementi delle regole della nostra Lingua. Tanto più se consideriamo la dolce eloquenza del Bembo, significata spesso volte per l' Acqua; se la purità dello stile del Salviati, qualità ricercata nell' Aria; e se le sottigliezze di quel, che compose la Giunta, proprietà, come fanno tutti, del Fuoco. Questo mi rivols' io per la mente con sì gran forza, che la similitudine già come vera credendomi, cominciai a pensare, che gli studiosi non potessero rimaner appien soddisfatti di loro. Essendochè ( seguitando il traslato ) gli animali non si nutriscon nel Fuoco, e gli uomini non posson vivere, nè sostenersi nell' Aria; e benchè molti abbian modo di reggersi, e muoversi sopra l' Acqua, non*  
*l' han-*

P'hanno per molto tempo, attesochè l'esercizio  
 di brev' ora gli stracca; di maniera che a tut-  
 ti fu di bisogno ritrovar tanta Terra, ove ripo-  
 satamente sedendosi, possan godersi la limpidez-  
 za dell' Acque, la serenità dell' Aria, e la chia-  
 rezza del Fuoco in un tratto. Non sono, dico;  
 per tutti le dottissime Prose del Bembo, non le  
 spiritose Quistioni della Giunta, non gli Avver-  
 timenti sì giudiziosi, che ne ha dati il Salvia-  
 ti. Perchè avendo quegli altissimi ingegni sprezzate  
 a bello studio tutte quelle bassezze, che  
 nell' insegnare i principj soglion toccarsi da mol-  
 ti, riescono ai principianti sì malagevoli, che  
 molti dalla difficoltà spaventati, lascian molto  
 presto in abbandono quello studio, che seguitan-  
 dolo, gli avrebbe, in compagnia di altre belle  
 doti, potuti fare in questo Mondo immortali.  
 Però desiderando io, che Scrittori sì degni non  
 restassero per troppa finezza poco fecondi, m' in-  
 dussi a distendere i presenti trattati, o di-  
 scorsi, o pensieri, o capricci, che vogliam chia-  
 mare, dove si esaminan quelle cose, che da me-  
 desimi tre valentuomini si sono, come troppo  
 basse, o come note a bastanza, lasciate alla di-  
 screzion del lettore. E chi sa, che questa mia  
 fatica, qual ella sia, non potess' esser dal Mon-  
 do per lo quarto elemento accettata, e come  
 tale tra quell' opere egregie connumerata? Co-  
 sa a me troppo grata, quando avvenisse, an-  
 cor-

corchè io la vedessi paragonare alla Terra di tutti gli altri elementi bassissima.

Auzi perch' io lo bramo, già lo comincio a sperare, e la speranza me'l fa creder per fatto; e come Terra in effetto la considero, e stimo. E però ansioso, ch' ella non resti, come è proprio della Terra, in una perpetua notte sepolta, ho pensato illustrarla del lucidissimo, e splendentissimo nome di V. Altezza unico Sole, particolare ornamento, e chiarezza del Serenissimo Cielo di Toscana.

Passando ad altro, intra le curiose operazioni delle menti fantastiche de' Pittori, quella vi ha di Paolo Uccello, che dipignendo il di sotto dell' arco de' Peruzzi, ed esprimervi volendo i quattro elementi per via di geroglifici, non ammaestrato forse nell' istoria degli animali, vi effigiò un cammello in vece d' un camaleonte.

Ma per rapporto d' istoria verificata, ed intera, dar ci giova l' antica notizia del superbo vanto rimasto di nostra Patria, che così leggiamo, che fu

*Nota qualiter Bonifatius VIII. dixit quod Civitas Florentina est melior Civitas de mundo, & quod Florentini sunt quintum elementum.*

*Anno Domini MCCC. de tempore magnae Indulgentiae dum esset Papa Bonifatius VIII. in Sancto Johanne Laterano, missi sunt ad eum de uni-*

universo mundo a diversis Regibus, & Principibus, XII. Ambaxiatores solepnes, omnes Florentini, quorum primus fuit:

I. Dominus Muciattus de Francesibus de Florentia cum octoginta equitibus solepniter indutis Ambaxiator Regis Franciae.

II. Dominus Ugolinus de Vicchio de Florentia cum comitiva multum solenni Ambaxiator Regis Angliae.

III. Dominus Raynerius Langru Miles solepnis de Florentia cum magna & solepni comitiva Ambaxiator Regis Bobemiae.

IV. Dominus Vermilius Alpbani de Florentia cum comitiva solepni, & magna, Ambaxiator Regis Atamaniae.

V. Dominus Simon Rubeus magnus Miles de Florentia cum magna societate Ambaxiator Regis Rascie.

VI. Dominus Bernardus Ervai de Florentia cum solepni & magna comitiva Ambaxiator Domini Alberti de Scala.

VII. Dominus Guisciardus de Bastaribus de Florentia Ambaxiator Magni Tartari cum centum sociis omnibus Tartarice indutis. (1)

VIII. Dominus Mannus Fronte de Adimaribus de Florentia Ambaxiator Regis Karoli cum solepni comitiva.

IX. Dominus Guido Tanagliae de Florentia Ambaxiator Regis Federici de Sicilia.

X. Do-

X. Dominus *Lapus Farinata de Ubertis de Florentia* Ambaxiator Civitatis *Pisanae* cum comitiva *solepni*.

XI. *Cinus di Ser Dietisalvi de Florentia* Ambaxiator Domini *Geraldi de Camerino* cum magna, & *solepni* comitiva.

XII. *Bencivenni Foschi de Florentia* Ambaxiator *Magistri Hospitalis S. Jobannis* cum *solepni*, & magna comitiva.

Igitur inspectis supradictis Ambaxiatoribus a Romana Curia, & ab eo pro quo venerant, supradictus *Papa Bonifatius* quodam die dum deambularet ad solium in Consistorio recogitans supra dictos Ambaxiatores, convertit se ad magnos Prelatos, qui eum sequebantur, & dixit: *Qualis Civitas est Civitas Florentina?* Et quia interrogatio ipsius non dirigebatur, ad aliquem in spetiali, nullus sibi respondebat; tandem post tertiam interrogationem, turbatus quia nullus ei respondebat, dixit: *Nisi mihi respondeatis omnes vos poni faciam in multa, sive in carcerem.* Tunc *Cardinalis Hispanus* respondit dicens: *Domine, Civitas Florentia est una bona Civitas.* Cui *Papa Bonifatius* ait: *Emule Hispane, quod est hoc quod dicis; imo est melior Civitas huius mundi.*

Tale appellazione del Pontefice sovra il credito acquistato da' Fiorentini d'essere come il quinto elemento, apre un campo quì a noi  
di

di rendere intero il discorso allora mutilato, e messo fuori nell' *Istoria con aggiunte degli Anni Santi* nel 1750. Al che soggiunse sommariamente l' istessa formula Matteo Palmieri nella sua Cronica per bel decoro della nostra Città.

---

(1) A simil proposito abbiamo in Firenze una cartella di marmo con questa Iscrizione affissa alla muraglia in via della Fogna da S. Croce con memoria de' Tartari.

AD PERPETVĀ MEMORIĀ P A T E A  
 T OĪBVS EVIDENT HĀC PAGINAM I  
 SPECTVRIS QVOD OĪPOTENS DEVS I ĀNO  
 DNĪ NRĪ IHV XPI MCCC SPECIALEM G  
 RĀM CONTVLIT XPIANIS SĀM SEPVLCR  
 V QVOD EXTITERAT A SARACENIS OCV  
 PATV RECŌVICTV Ē A TARTARIS 7 X  
 PIANIS RESTITVTV . 7 CŪ EODĒ ANŌ F  
 VISET A PAPA BONIFATIO SOLEPNIS  
 REMISSIO OIV PECCATORUM VIDELIC  
 ET CVLPARUM 7 PENARUM OĪBVS EVTI  
 B. ROMĀ INDVLTA . MVTI EX IPIS TAR  
 TARIS AD DICTĀ INDVLGENTIĀ ROM  
 Ā ACCESSERVNT .

SIGILLI XI. E XII.



\* COMVNITAS .PIANI.  
CASTAGNIAI



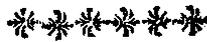
\* S' SERAPHYNI  
DE RADICOFINO

DEL MUSEO  
STROZIANO

DELLA RACCOLTA  
MANNI

## S O M M A R I O

- I. *Del Comune di Pian. Castagnaio.*
- II. *Del Castello di Radicofani.*
- III. *E della Famiglia del famoso Guasta da Radicofani.*



# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

I SIGILLI XI. E XII.



Nisconsi alquanto, e si accordano tra di loro le due presenti Imprese, comechè tendono ambe a palesare le prische loro, od antiquate divise, ed insegne; e se la prima del Museo celebre Stroziano ha poste in luce nel Tometto ottavo di questa mia fatica qualche notizia più erudita; la seconda quì situata, che è della mia Raccolta, non manca di ricordanze, inferiori sì, per quanto si estende il soggetto, e opportune

I. Or farommi da quella, che a motivo di scherzo lasciò poeticamente il Versificatore indelfo Pier Filippo Assirelli, oriundo della Rocca a San Casciano, per suo diporto, dopo il su ideato viaggio di Costantinopoli.

*De Castro, & Colle Gascanetti.*

*Ca-*

*Castaneis vacuum nomen percepit inane  
 Hoc Castrum, veluti lucus inane capit.  
 Bacchi Collis erit posthac, nam discolor uva  
 Plus ibi Castaneis crescere visu fuit.*

II. A tale poetica piacevolezza succeder  
 quì si faranno i versi di Bastiano Sanleolini per  
 la rinnovazione di quell'edifizio comandato  
 dal Granduca, così:

*Arci super alto Monte Radicophori  
 in Agro Senensi a Magno Cosmo  
 Edificata.*

*Alta Radicophorus, què limpidus Allia currit,  
 Aenea sublimi sydera fronte ferit;  
 Exuperansque omneis vicinos culmine montes,  
 Cum campis Thuseas despicit altus aquas;  
 Monte super montis Castellum e nomine dictum  
 Surgit; & imposita moenibus Arce valet.  
 Quodque ubi munitum vidit Lupa Martia, dixit:  
 In mea quis posthac ruperit arva furens?*

Pongasi in sequela la supplica de' Soldati  
 di Pian Castagnaio qualora (poichè era molto  
 incomodo quel luogo fin l'anno 1604.) al Gran-  
 duca Ferdinando I. di Toscana scrissero

*Serenissimo Granduca.*

*Questi di Castagnaio umilissimi Servitori di  
 Vostra Altezza Serenissima riverentemente le  
 espon-*

espongono, come da più anni in quà, ed innanzi che detto Luogo fusse da Lei infeudato al Signor Gio. Batista del Monte, sono stati appuntati per non essere comparsi alle rassegne a Radicofani; e quando sono comparsi, per essere male in arnese. E perchè il non esser comparsi è causato e per le cattive strade, e pe' l'rispetto massime di due fiumi, ed altri fossi, che sono fra Piano, e Radicofani senza ponti: Supplicano V. Alt. Serenissima a farli grazia di dette appuntature, che per l'avvenire non mancheranno di ubbidire, come son tenuti; e pregheranno sempre Nostro Signore per ogni sua maggior felicità &c. (Indi) li Commissarj delle Bande informino. Gio. Ba. Con. 23. Mag. 1604.

„ Li soprascritti Soldati di Pian Casta-  
 „ gnaio Banda di Radicofani domandan la grazia  
 „ di più appuntature fatte loro, dacchè quel  
 „ luogo fu infeudato al Signor Gio. Batista del  
 „ Monte in quà, per non essere comparsi alle  
 „ rassegne, allegando l'impedimento del passag-  
 „ gio di fiumi, e fossi senza ponti in sinistri  
 „ tempi; e promettendo di non mancare in  
 „ avvenire d'obbedienza. Et il Colonnello Me-  
 „ cenate ci afferma esser vero il detto impedi-  
 „ mento a' detti Soldati, che perciò son man-  
 „ cati di comparire, e che essi sono per ordi-  
 „ nario obbedienti. Che è quanto ci occorre  
 „ per

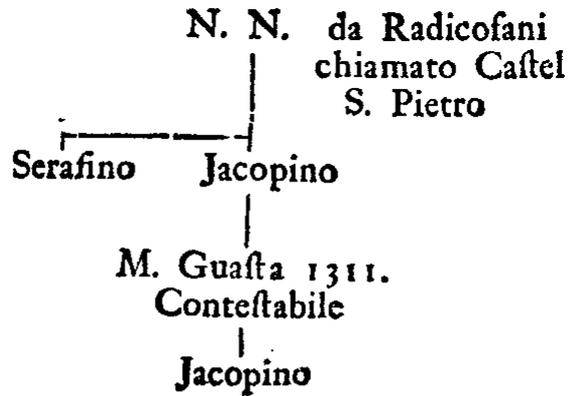
„ per informazione , rimettendoci . Dalla solita  
 „ Audienza li 24. di Maggio 1604.

Di V. A. S.

*Humilissimo Jacopo Corsi .*

III. Il nostro Accademico Ignazio Orsini ,  
 ben si prese il pensiero pochi anni sono di scoprirci  
 alquanti Soggetti di valore col riferirne taluni  
 in chiara fama per mezzo delle passate stampe .  
 Nè fu la minor sua opra quella contenente le  
 Monete della Repubblica Fiorentina, il cui scopo,  
 avuto fin da Giovanni Villani , era di palesare  
 tempo per tempo i suntuosi impieghi de' nostri  
 monetieri concittadini .

Opportuna all' intento appàre ora la vecchia  
 notizia quì de' tre titolati padre , figlio , e ni-  
 pote concernenti il famoso Guasta da Radicofa-  
 ni , che fiorirono presso l'anno 1311. per re-  
 lazione delle loro incumbenze nella Repubblica .  
 Così esso Orsini pag. 17. *Anno Domini MCCCXI.  
 Indit. IX. tempore regiminis Nobilium , & po-  
 tentum Virorum Dominorum Joannis de Monalde-  
 schis de Urbeveteri Potestatis , & Guaste Do-  
 mini Jacobini de Radicofano Capitanei , & De-  
 fensoris Civitatis , & Communis Florentie ;* ed in  
 simil guisa gli altri impiegati in quella mas-  
 stranza comparir vi si veggono .




---

Ne' tempi di mezzo Radicofani era appellato *Castrum Sancti Petri*. Così il Dottor Targioni nell' Annotaz. al Micheli, ed il Micheli ne i Viaggi proprj.

SIGILLI XIII. E XIV.



SIGILLO  
D'EMPOLI.



SIGILLO DI  
CASTIGLIONE  
FIORENTINO.

AMBIDUE DELLA RACCOLTA  
MANNI.

S O M M A R I O .

*Si nominano nuovi soggetti della Famiglia  
Canacci.*

# OSSERVAZIONI

## ISTORICHE

S O P R A

I SIGILLI XIII. E XIV.



L governo dei nostri Vicariati, e Podesterie fu ragionamento d'altro congresso infra noi, con toccare la Patrizia Famiglia de' Gentiluomini Canacci, ond' io torno ora a rispigolare ciò, che allora mi fuggì dall' occhio. L' Opera delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, parto di dottissima penna, e doviziosa d' istoriche cognizioni, ed in specie il Tomo XVI. di essa varie volte fa ricordanza delle persone illustri della predetta Profapia sotto i suoi diversi tempi, dimanierachè sempre più si verifica quello, che fin di allora io ebbi avidità di trovare.

Quindi avviene, che il farsi compagnia insieme i bronzetti di amendue queste Podesterie *Empoli*, e *Castiglion Fiorentino*, aumenta all' Istoria patria insegnamenti necessarij, che si vanno perdendo. E ben il Sigillo della Terra d' Em-

d'Empoli l'acquistai per dono del fu Dottor Bartolommeo Romagnoli persona di assai merito, e del grembo di quel cospicuo Clero.

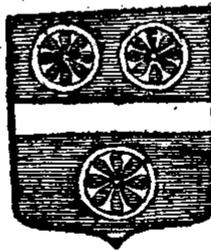
So grado poi dell'acquisto nelle congruenti ricerche fatte de' Soggetti della ragguardevole Famiglia Canacci, alle notizie messe fuori nell'Opera delle *Delizie* sopraccennate, per cui parecchi eruditi veggionsi impiegati in cospicui affari, e nullameno in Governi di fuori si ravvisano, ugualmente che quelli per entro la Patria.

Verso il fine del secolo decimoquarto esistevano in Firenze Stefano, e Niccolò di Gherardino Canacci; Bartolommeo, e Perino di Giovanni Canacci; Domenico di Niccolò, e Giovanni di Piero Canacci, tutti allibrati nel singolar Vessillo del Liocorno Quartiere di S. Maria Novella. E per altro documento simile io leggo nel 1415. Giovanni Buono di Piero d'altro Giovanni Buono Canacci *Populi S. Luciae*, il quale collima col divisato.

SIGILLO XV.



SYMON. D. C. . MILES.  
LEPROSO. VISITATOR.



Arme de' Pollini.

FRESSO D. M. MANNI.

## S O M M A R I O

- I. *Dello Spedale, poi Monastero di San Martino in Via della Scala di Firenze.*
- II. *Per addizione al Sigillo IX. dello Spedale de' Lebbrosi nel Tomo XIII. e principalmente se potè l' Arme di esso essere del Fondatore di questo Spedale, attesa la devozione in al Martire S. Eufebio.*
- III. *Vedasi ancora il Tomo XXIV. in fine, ove si tratta de' Lebbrosi.*

# OSSERVAZIONI ISTORICHE

S O P R A

IL SIGILLO XV.



LL' Arme della Famiglia Pollini sembra, che abbia rapporto la ruota, cui sovrasta l' Aquila Imperiale dello scudino, sotto quel Santo Martire Eusebio co' cani alle gambe, tenuto in devozione da i lebbrosi. Tutto questo ci presenta un Visitatore Medico, lasciato altre fiato in dubbio di qual malattia; che ben può essere della lebbra. Laonde volendo io far parole del Monastero, già Spedale di S. Martino in Via della Scala, e del Fondatore dell' istesso in antico secolo; vale a dire di Cione di Lapo de' Pollini, matricolato, senza esercitarlo, al mestiere ed Arte de' legnaiuoli; venne creduto da Gio. Cinelli, che il ritratto in marmo di quel fondatore, come ei fu d' ambi gli Spedali ( S. Martino, e gl' Innocenti dov' ora esiste ) a quello, e non al nostro avesse appartenuto.

Il principio della pregiabil fondazione, al  
Tom. XXX. P di-

dire del Padre Giuseppe Richa fu: Die 26. Junii 1313. *Magister Cione olim Lapi legnainolus Populi Sancte Marie Novelle Civis Florentinus donavit duas domos pro hospitandis viris, & mulieribus peregrinis in populo S. Lucie Omnium Sanctorum de Florentia. Ego Ser Paulus Nemi Notarius Florentinus. E in un secondo Contratto dello stesso anno 1313. Cione Lapi, secolare Fiorentino, de populo S. Marie Novelle de Florentia pro omni illicito, & turpi lucro, si quid habuisset, & in remedium peccatorum suorum, donavit inter vivos plura bona sua &c. & obtulit Fratri Pariso Bulionis Oblato in hospitale Pauperum Sancte Marie della Scala Senarum.*

Questa denominazione io la veggio appoggiata all'Impresa, che fa il Sigillo medesimo in qualsiasi luogo si rappresenti al pubblico, eziandio in via della Scala di Firenze, frapponendo tra le tre ruote dell'Impresa de' Pollini una Scala di tre soli gradi, come nella facciata di S. Martino, e altrove.

Il suddetto poi P. Giuseppe Richa va ben rifiutando nella sua Opera delle Chiese Fiorentine una sognata opinione, o tradizione de' Fiorentini (che tenevasi già) ch'eglino avessero avuto tanto per male, che questo Cione avesse sottoposto il suo cretto Spedale di San Martino ai Senesi, che essi, fino a quanto du-

durò il governo della Repubblica nostra prima del Principato, non vollero, che nè Cione, nè alcuno de' Pollini conseguisse mai il Priorato, e se qualcuno dalle borse ne forgeva, ne laceravano il nome; la qual cosa non si verifica nè poco, nè punto, mentre venendosi a favellar di Cione di Lapo stesso nel Libro del Consolato dell'Arte della Lana, principiato nel 1303. vi si legge anch'oggi tra i Consoli dell'anno 1308. *Cione di Lapo de' Pollini*; ed ivi parimente *Consolo* all'anno 1319. il figliuol suo *Lapo di Cione*; siccome indi a poco tempo l'istesso fu de' fratelli della Compagnia de' Caponi. Anzi in un Consiglio generale infra i Signori del Governo di Firenze, ed i Frati Umiliati risuona nel 1278. fra i primieri adunati tale nome di *Lapo di Cione*.

Il più bell'elogio però di questo provido, e saggio Fondatore si è una lapida sepolcrale sotto le volte di S. Maria Novella coll'Arme delle tre ruote d'oro in campo d'argento traversate da una banda vermiglia, che se non bene esprimon i colori tutti, gli accenna il Senatorista Fiorentino pubblicato.

Connette quì il suddetto P. Richa: *E giacchè niuno di questa Famiglia ha seduto tra i Priori della Repubblica, rammenteremo noi il Capitano Lorenzo di Niccolò d'Antonio Polli-*

*lini, il quale trovasi nel Senatorista Fiorentino, creato Senatore nel 1666. e morto nel 1675.*

Per tornare alcun passo indietro lo Spedale di San Bartolommeo a Mugnone fu fondato nel 1295. da Benuccio di Senni del Bene del popolo de' Santi Apostoli, sopra alcuni terreni, che egli comprò da Jacopo Leoni fuori della Porta al Prato. Di questa Famiglia così scrive il fu Canonico Salvino Salvini a car. 21. dell'ampio Catalogo Cronologico de' Canonici Fiorentini all'anno 1347. *Niccolò di Senuccio il Poeta di Benuccio del Bene, Canonico di Lucca, e di Verona, Priore di S. Cecilia di Firenze. Vicario Capitolare, e Spedalingo di S. Bartolommeo a Mugnone, Rinunziò nel 1359. e Uomo fu illustre per la Pietà.*

E quì adatta congiuntura verrebbermi di replicare per ordine ciò, che dello Spedale di San Martino, e suoi annessi han posto al pubblico i due celebri Scrittori il P. Richa, e l' Osservatore Fiorentino con ricco aumento di Fiorentina Istoria.

# OSSERVAZIONI STORICHE

CONCERNENTI I DUE SIGILLI XVI. E XVII.

PATERINI

TORSELLO DA CASTEL NUOVO, ED ALTRO

REPVTATO COME COMPAGNO.



\* S' TORCELO  
DE CASTEL NVOV



S' MANACIA  
DI CIAMPOLO

C.



AL Chiarissimo Letterato Giovanni Lami fu scritto nelle Lezioni sopra quel famoso Eretico Paterino *Torsello da Castel Nuovo* creduto, di cui qui si ripropone l'original Sigillo per la miscre-

feredente sua indegna vita, e deplorabile, contraria alla Santa nostra Religione.

In seguito ci ammonisce il medesimo Lami, che al Paternon *rasentava Torfello, del quale non so dire la Patria, nè la Famiglia, ma forse era un Fiorentino, e la Famiglia esiste anche in oggi.*

Ai danni, che fece costui a Firenze qual Paterino, viene di conserva in appresso il seguace di lui *Manacia, o Managia, o Managhia, o pur Malachia*, come in più modi lo pronunzia il soprallodato Scrittore; ed il bronzo, che quì ne segue degli anni posteriori, palesa la permanenza nell'eresia anche di lui, ed insieme di talun altro della Prosapia de' Cavalcanti, abitanti nel cuor della Città, ed esercitandovi promiscuamente le funzioni di quella malvagia setta, e dipoi allontanandosi ancora coll'abitare quando allo Spedal di S. Gallo, ora al Convento di S. Maria Novella, ora in più altre contrade fino alla Certosa, ed al Ponte a Sieve mediante l'annosa perfidia duratali avanti e dopo l'anno infelice 1240. siccome nel Tomo nostro XXVI. Sigillo VI. se ne parla.

SIGILLO XVIII.



\* SIGILLVM . COMVNIS .  
CASTRI . PERETI .

APPRESSO D. M. MANNI .

S O M M A R I O .

*Si va dubitando a qual Luogo questo Comune di Castello Pereto appartiene .*

121

# OSSERVAZIONI I S T O R I C H E

S O P R A

## I L S I G I L L O X V I I I .



E il Siglilo quì appresso occorrente fosse a forte di quel luogo del Senese domandato Pereta, si potrebbe notare per della Diocesi di Sovana, e distante alquanto da Siena, la qual fu già Castello de' Conti Aldobrandeschi, e a' medesimi fu tolto dai Senesi, e indi ribellandosi di nuovo fu ripreso, e sottomesso loro l'anno 1299. come si ha dal Gigli nel suo Diario. Noterei ezian-  
dio come luogo vi ha di tal nome nel Vicariato della Pieve di S. Stefano, e domandato Villa in Ser Lorenzo Violi nel 1526. all' Archivio Generale, dove fu litigato davanti agli Otto di Pratica della Città nostra infra gli Eremiti, e Monaci del Sacro Eremo di Camaldoli, o piuttosto tra gli Eremiti, e i Governatori della Cella di S. Alberigo da una parte, e gli uomini delle Ville Capanna, e Pereta dall'altra, con una convenzione tra di loro. Puossi aver l'occhio ancora a Vincenzo Borghini nelle Famiglie Fiorentine.

*Tom. XXX.*

Q

SIGILLO XIX.



S. B.  
CATTEDRALE poi BADIA  
DI FIESOLE  
FINALMENTE ESTINTA.

PRESSO D. M. MANNI.

# OSSERVAZIONI I S T O R I C H E S O P R A IL SIGILLO XIX.



IL moderno impronto della Badia di S. Bartolommeo di Fiesole fa sì, che io non cominci tanto da alto a parlarne prima che essa venisse addimandata seccamente la Badia.

Jacopo Bavaro Vescovo di Fiesole rende testimonianza di aver levata la Cattedrale d'appiè del Monte Fiesolano, e fondatala dentro la Città; di aver portati colassù i Corpi di S. Romolo, de' suoi Compagni, e di S. Alessandro, e di aver abbandonato quel posto, dov'era la Cattedrale: ma che avendo riguardo ad una visione poscia apparitagli, aveva racconciato il luogo, e fattane Badia, consegnando a' Monaci di quella la terza parte dell' entrate del Vescovado.

Donò tal Vescovo eziandio molti suoi beni all' Oratorio, o Chiesa di S. Gaudenzio nell' Alpi.

Viveva egli tuttavia circa l'anno 1030. per  
la

la carta, a cui si trova sottoscritto, colla quale Pietro Abate della Badia Fiorentina erigge lo Spedale di S. Niccolò dinanzi al Palazzo ora detto del Bargello di Firenze. Ed infallibilmente nel 1032. ove in altro istrumento si sottoscrive *Ego Jacobus S. Fesulanae Ecclesiae Episcopus*.

Atinolfo successore immediato di Jacopo Bavato si sforzò di revocare tutto quello, che l'antecessore aveva donato, ed ordinato alla Badia; ma nel 1051. esso medesimo confermò quella donazione, e l'ampliò con donarle ancora parte del suo.

Fece dono eziandio alla Badia Fiesolana di alcune altre cose il Vescovo Trasmondo l'anno 1070.

In una lettera di Gregorio VII. Sommo Pontefice, che viene a essere dell'anno 1075. posta tra le Decretali, si conta, che il Popolo, e il Clero di Fiesole non erano punto d'accordo con Trasmondo Vescovo. Questo il dì 25. di Luglio 1070. consacrò l'Abbazia sovraccennata di S. Gaudenzio.

E succedendo nel Vescovado un Guglielmo fratello dell'Abate Leto, che governava intorno l'anno 1078. il Monastero di Passignano, esso vuole, che le Decime de' lor poderi si convertano in uso, e sostentamento de' poveri, e ciò fa di consentimen-  
to,

116  
to, ovvero a preghiera di Guglielmo suo fratello.

A proposito di che l' Ammirato giovane riferisce d' avere avuto dal Senator Carlo Strozzi, che e' si leggeva in un tal marmo della Pieve di San Martino di Valdirubbiana *Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1077. septimo idus Februarii inditione 15. tempore Gregorii Septimi Papae: Dedicata est haec Ecclesia ad honorem Domini nostri Iesu Christi, & S. Mariae, cum duodecim Apostolis, & Sancti Miniatis, & Sancti Blasii Martyris, & Sancti Michaelis Archangeli, & S. Nicolai Confessoris, & S. Joannis Baptistae, & Sancti Joannis Evangelistae, & S. Benedicti Abbatis ab Episcopo Petro Cardinali Romanae Ecclesiae, & ab Episcopo Fesolanen. nomine Gualgelmone. Christus in hac aula Sit custos iure sacra.*

Questo Cardinale credè l' Ammirato giovane, che fosse S. Pietro Igneo avendo il Cardinalato da Gregorio VII. Ma il Lami, non lo come, a car. 1043. del Viaggio suo lascia le parole & S. Miniatis.

Non mancheremo per altro di rammentare che un Giornata originale di mano del Vescovo S. Andrea Corsini colmo di opportune ricordanze del Santo si conserva nella famosa Stroziana di Firenze infra l'altre pregevolissime Scritture.

SIGILLO XX. ED ULTIMO  
DEL TOMO XXX.



\* S' GVIDO. PIERI.  
G V A S C H I.

DEL MUSEO DEL SIG. AUDITORE  
FRANCESCO ROSSI.

## S O M M A R I O .



*La Profapia de' Guaschi fu in parte de' Fondatori di Monte Castelli nel Volterrano. Tal Famiglia si vuol, che sia l'istessa della Rocca Tederighi, luogo verso la Maremma Senese, e Volterrana.*



# OSSE R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

S O P R A

IL SIGILLO XX.



L frammento d' Istoria quì appresso è della fondazione di Monte Castelli esistente nell' Archivio Vescovile di Volterra sotto il numero 11. della Decade VII. del Secolo XIII.

*In nomine Dei eterni Amen. Pateat quod cum his seu questio verteretur inter venerabilem Patrem Dominum Albertum Divina miseratione Vulterrannum Electum pro Episcopatu Vulterr. ex una parte, & Bindozzum olim Rugerotti & Bernardinum olim Mangerii, Guasum olim Guilelmi, & Bindozzum olim Ugolini de domo Guaschi de Monte Castelli & Rocca filiorum Tederighi pro se altera ex parte super iurisdictionem Castri de Monte Castello & jure mittendi seu eligendi Rectorem sive Signoriam in dicto Castro velut in intentione subscripta continetur & ipsi Dominus Electus & Guaschi super illis litibus seu questionibus compromiserint in sapientem Virum Dominum Die-*

Tom. XXX.                      R.                      di

di Judieem de Florentia & Pillinum de Radicondoli cognoscendis per ipsos ut vellent prout constat per compromissam factam manu Johannis Notarii de Radicondoli & Ildini Notarii de Vulterris ipsi arbitri de communi concordia & voluntate dictarum partium statuerunt quod reciperentur Testes pro concordia de ipsis litibus seu questionibus ad quos recipiendos & examinandos Notarios dictos miserunt concordia volentes dicte partes & arbitri quod dicti Notarii in ipsorum absentia & sine juramento partium testes recipiantur quos & quotquot voluerint & examinent prout sibi videbitur secundum modum prefate intentionis. Qui Notarii de communi concordia testes infra scriptos & alios qui continentur in quadam alia carta in locis ubi specificatis fecerunt & examinaverunt in anno Domini 1262. Ind. vi. diebus ibi notatis, prout apponuntur in incept. . . . cuiuslibet Testis seu aliter fit mentio inter eis. Et cum jam primo examinati & recepti publicati sint & eorum attestaciones in publicam formam reducte & carta in qua posite sunt capax non esset istorum infra scriptorum prout est hic.

In Dei nomine Amen. Hec est intentio Nobilium de Rocca filiorum Tederighi de Domo filiorum Guaschi, quorum nomina sunt Bindozzus olim Ruggerotti Guaschi, & Bindozzus olim Ugolini Montanelli, & Guascus olim Guilelmi frater eius,  
& Ber-

& Bernardinus olim Mangerii Rugerotti predi-  
 cti? Probare super Signoria Castri de Montecastelli  
 qui ad ipsos pertinet & suos consortes saltem  
 pro dimidia videlicet ad totam Domum de Gua-  
 scbis coram nobis arbitris ad hec assumptis per  
 Venerab. Patrem Dominum Albertum permissio-  
 ne divina Vulterr. Electum ex parte una, &  
 ipsos Guascos ex altera per testes veritatis si  
 inveniri possint, & per testes fame publice &  
 per vulgarem opinionem gentium de concordia,  
 & per propositiones & coniecturas, & simili-  
 tudines per quas vos arbitri, & amici debetis  
 credere & habere pro firmo quod res sic se  
 habet ut dictum est = In primis dicunt & probare  
 intendunt quod Castrum de Monte Castelli fuit  
 constructum & factum a principio a Domino Il-  
 debrando Episcopo Vulterrano, (1) & a Domino  
 Guasco auctore & antecessore dictorum Guasco-  
 rum communiter de terris que tunc erant dicti  
 Domini Guaschi sicut Fasqua & Gabbro & de  
 terra prefati Episcopatus sicut Bucignano &  
 homines prefatarum terrarum & locorum re-  
 dierunt habitare & stare in dicto Castro hoc  
 modo, quod homines Domini Guaschi habitave-  
 runt ex una parte in dicto Castro, & homines

R 2

Epi-

---

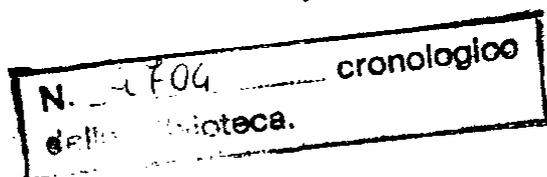
(1) Dal 1185. al 1200. trovansi due Ildebrandi Ve-  
 scovi di Volterra, l'ultimo de' quali di Casa Pannoc-  
 chieschi d'Elci.

*Episcopatus ex altera parte, & de hoc est publica fama & gentes dicunt in dicto Castro & in Terris circumstantibus, scilicet apud Silanum apud Radicondoli apud Montem Guidi & apud Ilcinum.*

*. . . . . Constructo in dicto Castro & facto casalina, seu plateas pro edificando, Dominus Episcopus pro Episcopatu elegit ex una parte & prefati auctores & antecessores prefatorum Guascorum ex altera . . . . . fuerunt concordantes & esse hodie & de hoc est publica fama & gentes dicunt in locis dictis. Item quod Commune dicti Castri ad regimen ipsius fuit ab an . . . . . ad huc hodie mittere, & eligere officiales pro medietate de hominibus dictorum Guascorum, & pro alia medietate de hominibus Domini Episcopi & quod quando dictum Commune eligebat sibi Rectorem recipiebat consensum Dominorum de Domo Guaschi, & consensum Domini Episcopi Vulterr. & de hoc est publica &c. Item quod Domini de Domo Guaschi predictorum antecessores a tempore retro quando Imperator Fridericus intravit Tusciam & abstulit Signoriam de dicto Castro Episcopatu & prefatis vel eorum antecessoribus, ipsi fuerunt in possessionem vel jus Signorie dicti Castri, & regerant illam de duobus aliis uno anno sive quod illi qui eligebantur ad regimen illius Castri ibi erant de ipsorum consensu & hec fuit consue-*

tudo dicti Castri obtenta a dicto Imperatore per annos XXX. & plus & de hoc est publica fama &c. Item quod Imperator prefatus vel eius nuntius privaverunt predictos Guaschos vel eorum antecessores possessione quam habebant per medietatem Signorie dicti Castri, & de hoc est publica fama &c. & similiter privavit Episcopatum. Item quod Ugolinus Montanelli... Guilelmus de Domo Guaschi fuerunt pro tribus vicibus Domini & Rectores dicti Castri in sua propria persona &c. Item quod de Domo Guaschi alii fuerunt deputati ad regimen dicti Castri. Similiter pro Domino Episcopo per annos XXX. Gherardus Feguini, Viviani Rozi, Albertus Guiducci &c. testes examinati dicunt se audivisse quod quando Comune dicti Castri eligebat sibi officiales eligebat pro dimidia hominum Guascorum & hominum Episcopi; & quando a tempore retro Imperatoris Friderici eligebat sibi Rectorem non requirebat consensum Episcopi, nec Guascorum, sed ut sibi Comuni placebat eligebat . . . . & in electione dicebatur ad honorem Dei & Episcopi Vulterr. & illorum de Domo Guaschi. Et quod viderunt Ugolinum bis Rugerottum semel in sua persona Rectorem dicti Castri. Reliqua desunt.

F I N E.



# I N D I C E

*Degli ultimi Tomi.*

- A** Accademia poco nota in Firenze xxx. 90.  
Adriani Marcello xxx. 22.  
Allegri Antonio celebre Pittore xxix. 757.  
**S.** Apollinare Chiesa antica xxx. 81.  
Arrighetti Tommaso eccellente professore xxix. 34.  
Arte de' Vaiaj xxx. 79. di Por S. Maria xxx.  
Artimino xxix. 5.
- Baccetti Niccolò Ab. Cisterciense xxx. 72.  
Baldovinetti Giovanni xxix. 38.  
Bianchini Dott. Giuseppe xxx. 36.  
Bottari Monf. Giovanni xxix. 66.  
**della** Bordella Tommaso Monf. xxx. 85.  
Busilli Famiglia xxx. 84.  
Buti Lodovico Pittore xxix. 45.
- Cambi Gio. xxx. 3. 11.  
Canacci Famiglia Patrizia xxix. 10. xxx. 110.  
Casotti Gio. Batista buon Letterato xxx. 40.  
Castel Pereto xxix. 114.  
Castiglion Fior. xxx. 107.  
Cederni, e Cedernelli xxx. 27.  
Chiari Luca Scrittore xxx. 58.  
Cipolloni Famiglia xxx. 68.  
Correggio Pittore xxix. 97.  
Crinito Piero xxix.
- B.** Cristina da S. Croce 1. 5.  
De Lorca Alfonso xxx. 77.  
Duca Giuliano de' Medici xxx.  
Ebrei scherniti in prova xxix.

- Empoli Castello xxx. 107.  
 S. Eusebio Spedale xxx. 112.
- Falconetti Cav. Francesco xxix. 43.  
 Farulli Pietro Abate Camald. xxix. 34.
- Gallatrona Castello nel Valdarno di sopra xxx. 51.  
 Guaschi Guido xxx. 127.  
 Guasta da Radicofani xxx. 105.  
 Guittone d' Arezzo xxix. 56.
- Inscrizione Lapidaria poco nota xxx. 97.
- Landucci Luca xxx. 3.
- S. Martino Spedale poi Monastero xxx. 112.  
 Manacia, creduto Paterino xxx. 117.  
 Museo Stroziano xxx. 51.
- Orto S. Michele Chiesa xxx. 9.
- Pian Castagnaio xxx. 99.  
 Pollini Famiglia Fiorentina xxx. 111.
- Radicofani Castello xxx. 102.
- S. Romolo già Chiesa xxx. 27.
- Salvini Famiglia Letteratissima xxx. 119.  
 Sellari Canon. Reginaldo di Cortona xxx. 1.
- Tacoli Marchesi di gran Profapia xxix. 1. e fegg.  
 e xxx. 118.

---

*Fine dell' Indice , e dell' Opera .*